

## Una fonte trascurata sul rapporto tra *qabalah* e combinatoria lulliana in Pico della Mirandola: il commento alle preghiere di Yehudah Ibn Malka\*

Saverio Campanini

Università di Bologna

saverio.campanini@unibo.it

... you name it, pick a guise, any guise, starting with  
each and every one of the Big Twenty-Six...

Philip Roth

Il tema dei rapporti tra *qabalah* ebraica, o meglio una tecnica di permutazione alfabetica talora con essa identificata e lullismo non ha atteso l'epoca moderna per essere posto ma fu sancito, seppure con aforistica e piuttosto enigmatica brevità, dal conte Giovanni Pico della Mirandola il quale, nella sua *Apologia* del 1487 scrive:

In universali autem duas scientias, hoc etiam nomine honorificarunt, unam que dicitur הצרוף הכמת id est ars combinandi, et est modus quidam procedendi in scientiis, et est simile quid, sicut apud nostros dicitur ars Raymundi, licet forte diverso modo procedant.<sup>1</sup>

Poco oltre nel medesimo passo, Pico precisa che l'*ars combinandi* coincide con quella che, nelle *Conclusiones* apparse a stampa l'anno precedente, egli aveva chiamata «*revolutio alphabetaria*», nella seconda delle *Conclusiones cabalisticæ secundum opinionem propriam*, identificata con una «*pars philosophiæ*» che lo stesso Pico chiama «*philosophia catholica*».<sup>2</sup>

---

Rebut el 3 de març de 2015. Aprovat el 15 de juny de 2015. doi: 10.3306/STUDIALULLIANA.110.83

\* La prima parte di questo articolo rappresenta una versione riveduta e ampliata di una conferenza che ho tenuto, il 9 novembre 2010, al «Seminari de Literatura i Cultura de l'edat mitjana i de l'edat moderna» di Barcellona, su invito della collega Lola Badia, che ringrazio anche qui sentitamente.

<sup>1</sup> G. Pico della Mirandola, *Opera omnia* (Basilea: Ex Officina Henricpetrina, 1572), p. 180.

<sup>2</sup> S. Farmer, *Synchretism in the West: Pico's 900 Theses (1486). The Evolution of Traditional Reli-*

Quella pagina ha suscitato un immediato interesse determinando una svolta nella ricezione lulliana, e se non ha proprio contribuito a far sorgere il genere letterario di stampo esoterico che va sotto il nome di lullismo,<sup>3</sup> gli ha certamente conferito un crisma di autorità, dal *De auditu kabbalistico* al lullismo seicentesco, all'alchimia combinatoria ben esemplificata da un libro affascinante e mistificatorio quale la *Voarchadumia*.<sup>4</sup>

Proprio su questo punto si impone una riflessione che individua, a far da sfondo a tutto il presente contributo, una discriminante di particolare interesse per chi si è occupato dei commenti alle *Conclusiones* di Giovanni Pico della Mirandola:<sup>5</sup> mentre i commenti dei secoli XVI e XVII affrontano il testo pichiano come dato magistrale, come *lectio* che merita e invoca ampliamento e chiarificazione, il commento moderno, al quale si è giunti in particolare nel secondo dopoguerra, si propone anzitutto di verificare la tenuta delle affermazioni di Pico a un autentico vaglio critico. In tale dicotomia, peraltro, ciò che rischia di essere trascurato è il punto a mio avviso centrale, sul quale vorrei soffermare l'attenzione in questa sede.

Va a José M. Millás-Vallicrosa in un articolo del 1958,<sup>6</sup> il merito di aver impostato in termini moderni la questione degli eventuali rapporti che potevano essere intercorsi tra Raimondo Lullo e la *qabbalah*. Al contempo, per opera di Paul Oskar Kristeller<sup>7</sup> prima e di Paola Zambelli,<sup>8</sup> poi, si liberava il pure

*gious and Philosophical Systems* (Tempe: Medieval and Renaissance Texts and Studies, 1998), p. 520: «Quicquid dicant alii cabalistae, ego partem speculativam cabalae quadruplicem dividerem, correspondenter quadruplici partitioni philosophiae quam ego solitus sum afferre. Prima est scientia quam ego voco alphabetariae revolutionis, correspondentem parti philosophiae, quam ego philosophiam catholicam voco.»

<sup>3</sup> P. R. Blum, *Pico, Theology, and the Church*, in M. V. Dougherty, *Pico della Mirandola. New Essays* (Cambridge: Cambridge University Press, 2008), pp. 37-60; p. 52, n. 64.

<sup>4</sup> Su quest'ultimo testo mi permetto di rinviare alle considerazioni svolte in S. Campanini, *The Quest for the Holiest Alphabet in the Renaissance*, in N. Vidro, I. Zwiep, J. Olszowy-Schlanger (eds.), *A Universal Art. Hebrew Grammar Across Disciplines and Faiths* (Leiden-Boston: Brill, 2014), pp. 196-245.

<sup>5</sup> Rinvio alla mia recente messa a punto: S. Campanini, *Il commento alle Conclusiones cabalisticæ nel Cinquecento*, in F. Lelli (a cura di), *Giovanni Pico e la qabbalà*, «Studi Pichiani» 16 (Firenze: Olschki, 2014), pp. 167-230.

<sup>6</sup> José M. Millás Vallicrosa, «Algunas relaciones entre la doctrina luliana y la cábala», in *Sefarad* 18, 2 (1958), pp. 241-253; cfr. inoltre Id., *Las relaciones entre la doctrina luliana y la cábala*, in *L'homme et son destin d'après les penseurs du Moyen Âge. Actes du premier congrès international de philosophie médiévale* (Louvain-Paris: Nauwelaets, 1960), pp. 635-642.

<sup>7</sup> P. O. Kristeller, *Giovanni Pico della Mirandola and His Sources*, in *L'opera e il pensiero di Pico della Mirandola nella storia dell'Umanesimo*, vol. I (Firenze: Olschki, 1965), pp. 35-142.

<sup>8</sup> Cfr. P. Zambelli, «Il «De auditu kabbalistico» e la tradizione lulliana nel Rinascimento», in *Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"* (1965), pp. 115-246, ripreso in id., *L'apprendista stregone. Astrologia, cabala e arte lulliana in Pico della Mirandola e seguaci* (Venezia: Marsilio, 1995), pp. 55-172. Zambelli rinvia agli studiosi che l'avevano preceduta nel suggerire Pietro

ragguardevolissimo *record* bibliografico di Lullo da una serie di opere che gli erano state attribuite ed erano state pubblicate come autentiche nell'edizione delle sue opere, per esempio quella apparsa nel 1598, in particolare dal *De auditu kabbalistico*, opera di Pietro Mainardi che aveva, assai superficialmente, spalmato una patina «cabbalistica» sull'*Ars brevis*. Così anche negli articoli di Frances Yates<sup>9</sup> e, più di recente, nei molteplici interventi di Umberto Eco,<sup>10</sup> ci si è concentrati sulla questione delle fonti di Lullo e su quale potesse essere il suo rapporto con la *qabbalah*, che in fondo è un prodotto della sua terra e, per larga parte, della sua epoca.

Sull'altro versante dello spettro metodologico, a proposito dello specifico problema che ci impegna ovvero la proposta pichiana di associare, almeno a titolo comparativo, Lullo e i cabbalisti, si colloca l'intervento di Gershom Scholem il quale, in un importante articolo del 1954,<sup>11</sup> in polemica con l'approssimazione di Joseph Blau,<sup>12</sup> arriva a porre la questione nei suoi termini più corretti, ovvero: quale poteva essere la fonte che spinse Pico a paragonare l'«ars combinatoria» all'«Ars Raymundi»? Il problema dei rapporti tra Lullo e la *qabbalah*, da un lato, e la possibile fonte che permise a Pico di paragonare, seppure con qualche esitazione, il metodo lulliano con una branca della *qabbalah*, appaiono, a prima vista, distinti ma possono essere ricondotti a un'unica matrice, come mi sforzerò di mostrare nel seguito.

Scholem, esaminando la frase di Pico che abbiamo riportato in preceden-

---

Mainardi quale autore del *De auditu kabbalistico*, in particolare, oltre al già ricordato Kristeller, a Lynn Thorndyke e Joaquim Carreras y Artau.

<sup>9</sup> F. A. Yates, «Ramon Lull and John Scotus Eriugena», in *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 23 (1960), pp. 1-44, raccolto in seguito in id., *Lull and Bruno. Collected Essays*, Volume I (London: Routledge and Kegan Paul, 1982); tr. it. in id., *Raimondo Lullo e la sua arte. Saggi di lettura*, a cura di S. Miuzzi (Roma: Antonianum, 2009).

<sup>10</sup> U. Eco, «Pourquoi Lulle n'était pas un kabbaliste», in *Magie du Livre, Livres de Magie* (Paris: La Table d'Émeraude, 1993), pp. 85-94; id., «I rapporti tra Revolutio Alphabetaria e lullismo», in G. C. Garfagnini (ed.), *Giovanni Pico della Mirandola*, Convegno internazionale di studi nel cinquecentesimo anniversario della morte (1494-1994). Mirandola 4-8 ottobre 1994, vol. I (Firenze: Olschki, 1997), pp. 13-28. In seguito i precedenti due contributi sono stati rifusi in id., «Su Lullo, Pico e il lullismo», in Id., *Dall'albero al labirinto. Studi storici sul segno e l'interpretazione* (Milano: Bompiani, 2007), pp. 349-382, ripreso in id., *Scritti sul pensiero medievale* (Milano: Bompiani, 2012), pp. 917-967.

<sup>11</sup> G. Scholem, «Zur Geschichte der Anfänge der christlichen Kabbala», in *Essays Presented to Leo Baeck on the Occasion of His Eightieth Birthday* (London: East & West Library, 1954), pp. 158-193, poi riveduto in «Considérations sur l'histoire des débuts de la kabbale chrétienne», in *Les kabbalistes chrétiens. Cahiers de l'Hermetisme* (Paris: Albin Michel, 1979), pp. 17-46, tr. inglese in «The Beginnings of the Christian Kabbalah», in J. Dan (ed.), *The Christian Kabbalah. Jewish Mystical Books and Their Christian Interpreters* (Cambridge Mass.: Harvard College Library, 1998), pp. 17-51.

<sup>12</sup> Cfr. J. Blau, *The Christian Interpretation of the Cabala in the Renaissance* (New York: Columbia University Press, 1944); tr. it. *Le origini della Cabala* (Nardò: Controluce, 2010).

za e, sulla base del fatto che altri passaggi dell'*Apologia* furono senza alcun dubbio influenzati dalla lettura delle opere di Abraham Abulafia, un'influenza che ho contribuito io stesso a documentare,<sup>13</sup> arriva, un po' frettolosamente, a identificare lo stesso Abulafia quale fonte possibile di Pico e della sua analogia-distinzione. In seguito, sulla scorta del suggerimento di Scholem, anche Frances Yates,<sup>14</sup> che non aveva, tra le sue moltissime competenze, una particolare confidenza con la letteratura cabbalistica, ha proposto, seppure in forma attenuata, che Pico pensasse ad Abulafia per istituire il suo paragone. Quel che faceva difetto era una conoscenza non superficiale delle fonti pichiane, che pure erano (e sono) ampiamente disponibili e si conservano in un unico luogo, la Biblioteca Apostolica Vaticana, dopo aver conosciuto casi e sorti diverse. Quel giacimento, ancora in parte inesplorato, ha subito danni di non trascurabile gravità, come la perdita del *Commento al Pentateuco* di Menachem Recanati, di cui si conserva solo un breve frammento in un manoscritto conservato a Genova, riportato alla luce da Franco Bacchelli<sup>15</sup> e in corso di pubblicazione.<sup>16</sup> Nondimeno, la maggior parte dei testi cabbalistici che Giovanni Pico aveva letto e annotato si sono conservati e avrebbero consentito, a leggerli, di rispondere in larga misura alla domanda se contenessero qualche elemento atto a corroborare l'analogia-differenza proposta da Pico.

Proprio questa è stata l'opera di Chaim Wirszubski,<sup>17</sup> che ha per primo illuminato il contenuto dei manoscritti vaticani e così facendo, ha potuto commentare le tesi di Pico in modo nuovo, sulla base di un principio molto semplice: Pico non poteva accedere direttamente alle sue fonti ebraiche senza l'au-

---

<sup>13</sup> S. Campanini, «Talmud, Philosophy, Kabbalah: A Passage from Pico della Mirandola's *Apologia* and its Source», in M. Perani (ed.), *The Words of a Wise Man's Mouth are Gracious. Festschrift for Günter Stemberger on the Occasion of His 65<sup>th</sup> Birthday* (Berlin-New York: W. De Gruyter Verlag, 2005), pp. 429-447.

<sup>14</sup> F. A. Yates, *Giordano Bruno and the Hermetic Tradition* (London: Routledge & Kegan Paul, 1964), p. 96.

<sup>15</sup> Franco Bacchelli aveva attirato l'attenzione sul ms. A.IX.29 della Biblioteca Universitaria di Genova, pur senza giungere alla sua identificazione in «Pico della Mirandola traduttore di Ibn Tufayl», in *Giornale critico della filosofia italiana* 13 (1993), pp. 1-25. L'identità dell'autore e dell'opera tradotta in latino sono correttamente indicati in F. Bacchelli, *Giovanni Pico e Pier Leone da Spoleto. Tra filosofia dell'amore e tradizione cabbalistica*, «Quaderni di Rinascimento» XXXIX (Firenze: Olschki, 2001).

<sup>16</sup> L'edizione del testo latino, raffrontato con l'originale ebraico, è in stampa a cura di chi scrive in S. Campanini, *Un frammento della traduzione latina del Commento al Pentateuco di Menachem Recanati compiuta da Flavio Mitridate per Giovanni Pico della Mirandola. L'excerptum di Pier Leone da Spoleto*, in M. Andreatta-F. Lelli, *Miscellanea di studi in onore di Giuliano Tamani* (Firenze: Olschki)

<sup>17</sup> Si veda in particolare Ch. Wirszubski (ed.), F. Mithridates, *Sermo de Passione Domini*, The Israel Academy of Sciences and Humanities, Jerusalem 1963 e il volume postumo *Pico della Mirandola's Encounter with Jewish Mysticism* (Cambridge Mass.: Harvard University Press, 1989).

silio delle traduzioni latine realizzate per lui da Flavio Mitridate, così le sue affermazioni fattuali<sup>18</sup> intorno alla letteratura cabbalistica devono trovare un qualche riscontro nelle fonti per giustificare, o almeno contribuire a spiegare il senso talora sfuggente delle sue parole. Occorre ricordare che Wirszubski, con un robusto retroterra di studi classici,<sup>19</sup> non poteva che affrontare il problema in chiave squisitamente filologica. La filologia, infatti, ha permesso di dare una svolta decisiva al problema delle fonti pichiane. Sarebbe bastato, e come non sorprendersi che non lo si sia fatto prima, prendersi la briga di leggere ciò che Pico aveva letto, ossia le traduzioni dell'ebreo converso Flavio Mitridate, per comprendere il senso della comparazione-distinzione pichiana tra una tecnica esegetica della *qabbalah* e l'*ars Raymundi*. Fu dunque Wirszubski, come mostra un appunto ritrovato nel suo lascito e pubblicato nel 1989,<sup>20</sup> a precisare l'intuizione del suo maestro Scholem asserendo che, tra le opere tradotte da Mitridate, si trovano in effetti tre o quattro opere di Abulafia o della sua scuola, in un caso addirittura, si tratta del *Sefer ha-Ge'ullah* o *Liber redemptionis*, in forma più completa rispetto ai frammenti che ci restano dell'originale ebraico.<sup>21</sup> Wirszubski ha inoltre confermato che l'epistola abulafiana intitolata *We-zot li-Yehudah* fu una fonte essenziale per l'Apologia e la sua costruzione retorica, mentre ha indicato nell'opera *Secreta legis*, ovvero *Sitre Torah*, un altro commento mistico alla Guida dei Perplexi di Maimonide, una possibile fonte su un punto decisivo che tocca le parole di Pico e ci permette di comprenderle meglio: l'universalità o cattolicità dei risultati promessi dalle due «scientiae», ossia *ars combinandi* e *ars Raymundi*, il loro valore universale e la loro validità per diversi ambiti disciplinari.

Ora, per sfiorare una questione dirimente nell'interpretazione delle parole di Pico, solo in apparenza chiare, si è tentati di chiedersi: se l'*ars combinandi* è un «modus procedendi» e l'*ars Raymundi* è, allo stesso titolo un «modus

<sup>18</sup> Lo si deve precisare, pur consapevoli del carattere aleatorio di una simile distinzione, perché le interpretazioni, seppure basate sullo stesso corpus testuale (in traduzione), possono benissimo essere il risultato dell'autonoma riflessione di Pico.

<sup>19</sup> Cfr. Ch. Wirszubski, *Libertas as a Political Idea at Rome during the Late Republic and Early Principate* (Cambridge: Cambridge University Press, 1950); tr. it. *Libertas. Il concetto politico di libertà a Roma tra Repubblica e Impero*, con una appendice di A. Momigliano (Bari: Laterza, 1957).

<sup>20</sup> Wirszubski, *Pico della Mirandola's Encounter*, pp. 258-261.

<sup>21</sup> Cfr. Ch. Wirszubski, «Liber Redemptionis. An Early Version of Abraham Abulafia's Kabbalistic Commentary on the Guide of the Perplexed in the Latin Translation by Flavius Mithridates» [in ebr.], in *Proceedings of the Israel Academy of Sciences and Humanities* 3, 8 (1969), pp. 135-149, ripreso in id., *Between the Lines. Kabbalah, Christian Kabbalah, Sabbatianism* (Jerusalem: Magnes Press, 1990), pp. 34-48. Il testo ebraico è disponibile, in un'edizione un po' arruffata, in R. Kohen (ed.), *Sefer Ge'ullah le-R. Abraham Abul'afiah* (New York: Raphael Kohen, 2001).

procedendi», una volta attenuato il paragone dicendo che sono simili eccetto per ciò che concerne il «modus procedendi» (*diverso modo procedant*), che cosa resta a fondare l'analogia? In effetti Jocelyn Hillgarth<sup>22</sup> è arrivato a sostenere che Pico aveva nominato Lullo solo perché meglio noto ad ambienti cristiani, vale a dire in funzione apologetica. L'osservazione di Hillgarth meriterebbe a sua volta una seria disamina perché, se è vero che il confronto con Lullo si trova reso esplicitamente solo nell'*Apologia*, quindi in chiave difensiva, è altresì innegabile che il reperimento di analogie in chiave concordistica non è un espediente per Pico, ma un fondamento primario del suo metodo. Inoltre, sostenere che la *qabbalah* conferma le verità del cristianesimo, quindi ogni dottrina fondamentale della teologia scolastica, è cosa ben diversa dall'appigliarsi a Lullo, autore tutt'altro che libero da controversie, per difendersi proprio dalla pesante accusa di eresia. Si direbbe piuttosto che l'universalità dei risultati e l'applicabilità a differenti discipline, nonostante una vistosa differenza di procedimento, resti a giustificare l'analogia e, come in altri casi nella retorica pichiana, a promettere di spiegare l'ignoto con il noto e il più familiare.

Per tornare alla letteratura che si è dedicata al nostro problema, va ricordato che Wirszubski, esaminando i manoscritti vaticani, si era imbattuto nel *Liber combinationum* o *Sefer ha-tzeruf*,<sup>23</sup> opera anonima di scuola abulafiana, che sembrava offrire un'ulteriore chiave molto puntuale sulle cause che avevano indotto Pico a pensare a Lullo nel leggere le fonti cabbalistiche offertegli da Flavio Mitridate. Sulla scorta di Wirszubski, Moshe Idel ha dato un contributo molto rilevante al nostro problema ma, per il metodo che ha adottato, non ha potuto raccogliere pienamente i frutti di una sua intuizione molto feconda, come vedremo, e felice. Nel 1988,<sup>24</sup> in una nota apparsa sul *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, Idel, nell'intento di confutare Scholem, aveva cercato di mostrare come l'attribuzione dell'origine delle parole di Pico alla *qabbalah* estatica non fosse del tutto appropriata perché lo scopo delle due metodiche era assai diverso: intellettuale o apologetico nel caso di Lullo e francamente contemplativo nel caso di Abulafia. Idel proponeva perciò di accostare piuttosto le parole di Pico a un commento anonimo alle preghiere,

---

<sup>22</sup> J. N. Hillgarth, *Lull and Lullism in Fourteenth Century France* (Oxford: Clarendon Press, 1971), p. 283.

<sup>23</sup> La traduzione, tutt'ora inedita, si conserva nel ms. Vat. Ebr. 190, ff. 1r-90r, mentre il testo ebraico è stato pubblicato, in edizione men che critica, da A. Gross tra le opere di Abulafia; cfr. *Sefer ha-tzeruf* (Jerusalem, 2003).

<sup>24</sup> M. Idel, «Ramon Lull and Ecstatic Kabbalah. A preliminary Observation», in *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 51 (1988), pp. 170-174.

di cui pubblicava qualche immagine fotografica, in cui si fa ricorso a una ruota alfabetica a tre cerchi in cui si trovano lettere dell'alfabeto, e di una tabella in cui si vede con chiarezza, con buona pace di Umberto Eco,<sup>25</sup> che non sono le lettere a essere oggetto delle permutazioni, ma veri e propri concetti associati alle lettere.

Il punto di vista adottato da Idel non gli ha permesso di andare in traccia di ciò che poteva aver influenzato Pico: egli si limita a formulare sbrigativamente l'ipotesi che Pico potesse aver letto un commento, a suo dire perduto nell'originale ebraico, intorno all'opera midrashica intitolata *Pirque-de Rabbi Eli'ezer*,<sup>26</sup> per concentrare la propria attenzione, in virtù dello slittamento da Pico e Lullo cui ho accennato in precedenza, sulla ricerca di prove per dimostrare che il commento anonimo alle preghiere poteva essere stato composto prima del 1270 e dunque poteva ben avere influenzato Lullo. Su questa scia si muovono molte delle ricerche compiute da un ricercatore dell'università Ben Gurion di Be'er Sheva, Harvey Hames. Hames si è dedicato allo studio del programma conversionistico di Lullo<sup>27</sup> mentre, per quel che riguarda il punto cruciale della nostra disamina, cioè la ricezione di Lullo nel tardo Quattrocento e la sua «cabbalizzazione», se è lecito impiegare un termine di rara bruttezza ma forse efficace, ha studiato una traduzione ebraica quattrocentesca dell'*Ars brevis* di Lullo,<sup>28</sup> attribuendola, seppure in via ipotetica, a Flavio Mitridate e inquadrandola in un movimento di appropriazione da parte ebraica di un Raimondo Lullo «cabbalista». Più di recente Hames, che ha anche pubblicato il testo della traduzione ebraica,<sup>29</sup> ha abbandonato la propria ipotesi di attribuzione, pur mantenendo la sua interpretazione «cabbalistica» del contesto in cui l'opera lulliana fu recepita,<sup>30</sup> a mio modo di vedere senza una seria base testuale a conforto di una simile lettura.

Non è dimostrato al di là di ogni ragionevole dubbio, ma appare verosimile che Raimondo Lullo abbia subito un qualche influsso ebraico nella formu-

<sup>25</sup> Cfr. Eco, *Dall'albero al labirinto*, pp. 360-362.

<sup>26</sup> Cfr. Idel, «Ramon Lull and Ecstatic Kabbalah», p. 171.

<sup>27</sup> H. J. Hames, *The Art of Conversion: Christianity and Kabbalah in the Thirteenth Century* (Leiden-Boston: Brill, 2000).

<sup>28</sup> H. J. Hames, «Jewish Magic with a Christian Text: A Hebrew Translation of Ramon Llull's "Ars brevis"», in *Traditio* 54 (1999), pp. 283-300.

<sup>29</sup> H. J. Hames, *Ha-Melacha ha-ketzara. Ramon Llull's Ars brevis in Hebrew* (Turnhout: Brepols, 2012); cfr. anche id., «Com i per què l'Ars brevis de Ramon Llull es va traduir a l'hebreu», in *SL* 51 (2011), pp. 3-23.

<sup>30</sup> H. J. Hames, «Ramon Llull's Ars brevis Translated into Hebrew: Problems of Terminology and Methodology», in A. Fidora-H. J. Hames-Y. Schwartz (eds.), *Latin into Hebrew: Texts and Studies*, vol. II: *Texts in Contexts* (Leiden-Boston: Brill, 2013), pp. 135-159.

lazione del «modus procedendi» più che dello sviluppo concreto della sua «ars», anche se, al di là delle suggestioni, tale influsso deve ancora essere precisato nei suoi termini concreti e non si può escludere che sia avvenuto precisamente l'opposto, come è certamente accaduto in epoca più tarda, ovvero che sia stato Lulo a influenzare una corrente del pensiero cabbalistico nella seconda metà del secolo XIII.

Il punto sul quale vorrei attirare l'attenzione, tuttavia, è collocato all'altro estremo dello spettro critico, e concerne la possibilità di determinare, approfondendo l'intuizione di Moshe Idel, se si possa ricostruire con maggiore nettezza quale tramite concreto possa aver suggerito a Pico la sua proposta di associare, pur distinguendole, l'*ars combinandi* ebraica all'*ars Raymundi*.

Ora, una quindicina di anni fa ho ricevuto l'incarico, in occasione della pubblicazione del catalogo dei manoscritti cabbalistici appartenuti alla Comunità ebraica di Mantova e conservati presso la Biblioteca Comunale di quella città, di preparare l'edizione integrale<sup>31</sup> del commento «anonimo» alle preghiere cui aveva fatto cenno Idel a partire da un manoscritto (ms. 61)<sup>32</sup> di quella collezione, copiato dal cronachista castigliano Yosef ha-Kohen.<sup>33</sup> Nel corso dello studio e in vista dell'edizione del testo mi fu possibile verificare che l'autore del commento a più riprese cita un'altra propria opera, quella che Idel aveva indicato come «perduta» e come la fonte probabile per l'affermazione citata dall'Apologia di Pico. Ora, nella maggior parte delle occasioni in cui l'autore del commento alle preghiere quotidiane cita da questa sua opera precedente, ne indica il titolo come *Ha-maflig*, che è un termine difficile da tradurre senza un contesto di riferimento: provvisoriamente diremo che significa «colui che parte per un viaggio» o «colui che si spinge lontano», o anche «colui che eccede» o «esagera». In una circostanza, però,<sup>34</sup> egli offre un titolo più completo, nella forma «come ho già spiegato nel mio trattato

<sup>31</sup> Una porzione del testo era stata infatti pubblicata, sulla base dei manoscritti dell'opera conservati alla biblioteca del Jewish Theological Seminary di New York, da A. J. Heschel, «Perush 'al ha-tefillot», in L. Ginzberg-A. Weiss (eds.), *Studies in Memory of Moses Schorr 1874-1941* [in ebr.], Prof. M. Schorr Memorial Committee (New York, 1945), pp. 113-126; cfr. M. Idel, «Abraham J. Heschel on Mysticism and Hasidism», in *Modern Judaism* 29 (2009), pp. 80-105, poi in id., *Old Worlds, New Mirrors. On Jewish Mysticism and Twentieth-Century Thought* (Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2010), pp. 217-233.

<sup>32</sup> Il ms. è stato digitalizzato ed è consultabile al seguente indirizzo <[http://digilib.bibliotecateresiana.it/sfoglia\\_ebraici.php?op=eBra&gruppo=CME\\_051\\_080&volume=CME061&offset=0](http://digilib.bibliotecateresiana.it/sfoglia_ebraici.php?op=eBra&gruppo=CME_051_080&volume=CME061&offset=0)>.

<sup>33</sup> S. Campanini (ed.), «Yehudah ben Nissim ibn Malka, Perush ha-tefillot», in G. Busi, *Catalogue of the Kabbalistic Manuscripts in the Library of the Jewish Community of Mantua with an Appendix of texts edited together with Saverio Campanini* (Fiesole: Cadmo, 2001), pp. 217-358.

<sup>34</sup> Ms. Mantova, Biblioteca Comunale, Ebr. 61, f. 4r.

dal titolo: «המפליג בשאלותיו מישב הדעת». Si tratta di un titolo anomalo nella sua forma, ma a nessuno, tanto meno a Idel, che lo ha tradotto con «The Conci-liator of the mind of the Questioner: far reaching questions»,<sup>35</sup> è sovvenuto che potesse trattarsi di una traduzione dall'arabo. Tuttavia questo titolo più ampio permette, con il suo riferimento alle domande, di ipotizzare che si tratti di un dialogo, e, dai passi citati nel commento stesso, lascia intendere che in questo dialogo dal titolo singolare, si commentano due opere in particolare, il *Sefer Yetzirah* e i *Pirque de-Rabbi Eli'ezer*. Queste indicazioni permettono di restringere notevolmente l'orizzonte della ricerca. C'è infatti, a mia notizia, una sola opera che comprenda tutte queste caratteristiche ed essa si attaglia perfettamente al profilo che ne abbiamo tracciato, fino alla difficoltà del titolo. Si tratta di un'opera cabbalistico-filosofica scritta in giudeo-arabo, dal titolo *Uns al-Gharib*, un'espressione che aveva fatto esitare persino un bibliografo e linguista assai esperto come Moritz Steinschneider il quale, sulla base di una vocalizzazione alternativa del testo consonantico arabo, aveva suggerito di leggere *Anis al-Gharib*, proponendo di tradurlo come «Der Gefährte (Anhäng-er) des Fremdartigen» ('il compagno [o seguace] dello straniero').<sup>36</sup> In realtà, il titolo con vocalizzazione corretta, permette altre traduzioni: Georges Vajda<sup>37</sup> ha proposto «La consolation de l'exilé», mentre Paul Fenton ha proposto «La consolation de l'expatrié spirituel»,<sup>38</sup> ma non si può escludere a priori una traduzione quale «La consolazione (o il ristoro) del lontano». Occorre dire che la difficoltà nel tradurre con esattezza il titolo arabo non colpisce solo i moderni, ma aveva già dato qualche grattacapo al cabbalista Isacco di Acri il quale, rendendo in ebraico parte di quell'opera e commentandola a sua volta<sup>39</sup> aveva tradotto il titolo in tre modi diversi, segno di un certo imbarazzo nella resa: ששוע הגר, che potremmo rendere con «trastullo dello straniero», חברת הגר, «la compagnia dello straniero», cui dovette ispirarsi anche la scelta già menzionata di Moritz Steinschneider, צוות הגר, «la compagnia dello straniero» nel senso del «gruppo del neofito» o simili.

<sup>35</sup> Cfr. Idel, «Ramon Lull and Ecstatic Kabbalah», p. 172.

<sup>36</sup> Cfr. M. Steinschneider, *Die hebräischen Übersetzungen des Mittelalters und die Juden als Dolmetscher. Ein Beitrag zur Literaturgeschichte des Mittelalters, meist nach handschriftlichen Quellen* (Berlin: Kommissionsverlag des Bibliographischen Bureaus, 1893), p. 405 e n. 260.

<sup>37</sup> G. Vajda, *Juda ben Nissim Ibn Malka, Philosophe Juif Marocain* (Paris: Larose, 1954), p. 5.

<sup>38</sup> Cfr. *La consolation de l'expatrié spirituel*, traduit de l'hébreu et présenté par P. Fenton, précédé de G. Vajda, *Les commentaires du Sefer Yesirah* (Paris: Éditions de l'éclat, 2008).

<sup>39</sup> Cfr. P. Fenton, «The Judeo-Arabic Commentary on Pirquey Rabbi Eli'ezer by Judah ben Nissim Ibn Malka with a Hebrew Translation and a Supercommentary by Isaac ben Samuel of Acre» [in ebr.], in *Sefunot* 21 (1993), pp. 115-166.

Ora, poiché tra i significati possibili di *Uns* vi è certamente quello di «conciliatore» o meglio «consolatore» ovvero di «pacificatore» e al-Gharib può significare «colui che si spinge lontano», cioè *ha-maflig*, è del tutto possibile che *meyashshev ha-da'at ha-maflig* sia la traduzione di *Uns al-Gharib*. Se è così, il commento alle preghiere non è anonimo e i riferimenti alla sua altra opera non vanno intesi come allusioni a un commento perduto, ma devono essere cercati nello *Uns al-Gharib*, che anonimo non è, ma è opera di un cabbalista noto, ovvero Yehudah ben Nissim ibn Malka.<sup>40</sup> In effetti, come ho mostrato con dovizia di dettagli nella presentazione della mia edizione del commento, tutti i passi del commento alle preghiere in cui l'«anonimo» allude al contenuto della propria opera precedente sono presenti nello *Uns al-Gharib*. Più in generale si osserva che le fonti delle due opere sono perfettamente omogenee, il che induce a ritenere molto probabile che si tratti di un'opera del medesimo autore.

Quanto a Yehudah Ibn Malka, mentre Georges Vajda riteneva, sulla base di un colophon interpretato erroneamente,<sup>41</sup> che fosse vissuto nel secolo XIV, un responso di carattere astrologico conservato a New York permette di datare la sua attività alla seconda metà del secolo XIII.<sup>42</sup> Anche lo studio delle fonti che lo citano permette di risalire alla fine del secolo XIII come data delle sue prime apparizioni nella letteratura cabbalistica. In particolare era noto che il commento alle *mitzwot* di Menachem Recanati, morto nel 1300, lo citava, ma ora è emerso con chiarezza, sulla scorta dell'Edizione del Commento alle preghiere dello stesso Recanati, pubblicato da Giacomo Corazzol,<sup>43</sup> che Ibn Malka era autore molto familiare e rispettato da Recanati, dunque a lui noto prima del 1300. Quanto al luogo in cui egli visse, Vajda, lo chiama esplicitamente «philosophe juif marocain», ma il legame con il nord-Africa, accettato anche da Idel,<sup>44</sup> appare piuttosto vago. L'informazione, per la quale si suole rinviare al

---

<sup>40</sup> Per la verità il grande bibliografo Aron Freimann aveva suggerito tale identificazione in una nota manoscritta del suo catalogo unificato dei manoscritti ebraici; cfr. A. Freimann, *The Union Catalogue of Hebrew Manuscripts and Their Location*, vol. 2 (New York: American Academy for Jewish Research, 1964), n. 8539.

<sup>41</sup> Cfr. C. Sirat, *La qabbale d'après Juda b. Salomon ha-Cohen*, in G. Nahon-Ch. Touati (eds.), *Homage à Georges Vajda* (Louvain: Peeters, 1980), pp. 191-202, 201, n. 5.

<sup>42</sup> M. Idel, «Reshit ha-qabbalah be-tzafon Afriqah? Te'udah shekuchah shel R. Yehudah ben Nissim Ibn Malkah», in *Pe'amim* 43 (1990), pp. 4-15; Campanini, *Perush ha-tefillot*, cit. n. 33, pp. 228-229.

<sup>43</sup> M. Recanati, *Commentary on the Daily Prayers. Flavius Mithridates' Latin Translation, the Hebrew Text, and an English Version*, Edited with Introduction and Notes by Giacomo Corazzol, 2 vols. (Torino: Nino Aragno Editore, 2008).

<sup>44</sup> Cfr. Idel, «Reshit ha-qabbalah be-tzafon Afriqah?».

libro *Ner ha-ma'arav* di Ya'aqov Moshe Toledano,<sup>45</sup> si basa in realtà su una notizia di Moshe Botarel, autore non sempre affidabile, il quale attribuisce un passo da lui citato nel suo commento di inizio Quattrocento al *Sefer yetzirah* a «rav Nissim il vecchio» definendolo «abitante di Fez» in Marocco. Ora, pur sapendo che la maggior parte dei riferimenti di Botarel sono pure invenzioni, pseudepigrafie e opere perdute (come lo *Tzenif Melukah* attribuito a Nissim), resta che possiamo accogliere, a titolo di esercizio, che il padre di Yehudah fosse marocchino, ma ciò non significa in alcun modo che Yehudah lo fosse. Non vale nemmeno l'argomento linguistico, ossia il fatto che, oltre all'ebraico, Yehudah ibn Malka scrisse in giudeo-arabo, giacché l'unico altro cabbalista che scrisse in giudeo-arabo, Joseph ibn Waqar, era spagnolo di Toledo. Inoltre tutti i riferimenti a un contesto generale che si incontrano nelle sue opere, in particolare il riferimento ai nomi dei mesi del calendario cristiano, i riferimenti polemici ai frati e ai monaci cristiani, rinviano con decisione a un ambiente cristiano e non musulmano.

Se invece si considera l'ideologia, le fonti e il sistema cabbalistico che presiedono tanto allo *Uns al-Gharib* quanto al Commento alle preghiere, si è piuttosto portati a identificare il luogo in cui operò Yehudah ibn Malka con la Catalogna, visto il suo stretto rapporto con i geronesi 'Ezra e 'Azriel e, a mero titolo suggestivo, non si possono affatto escludere le Baleari, come luogo di recente de-arabizzazione.

Riassumendo quelli che, a mio modo di vedere, sono i principali punti acquisiti: il cabbalistico commento «anonimo» alle preghiere che va sotto il titolo di *Perush ha-tefillot* è opera di Yehudah ben Nissim ibn Malka, il quale visse nella seconda metà del XIII secolo, molto probabilmente in Catalogna, se non proprio alle Baleari. Sarebbe intellettualmente disonesto passar sotto silenzio il fatto che la mia proposta di identificazione dell'autore del commento alle preghiere con Yehudah Ibn Malka non è stata accettata da tutti: in particolare Adam Afterman<sup>46</sup> la ha avversata facendo ricorso ad argomenti che, non mi hanno persuaso, ma sono stati ritenuti persuasivi da altri.<sup>47</sup> Non

<sup>45</sup> Y. M. Toledano, *Ner ha-ma'arav. Toledot Yisrael be-Marocco* (Jerusalem: Lunz, 1911), p. 41.

<sup>46</sup> Nell'introduzione alla sua edizione del testo del commento alle preghiere, per cui cfr. A. Afterman, *The Intention of Prayers in Early Ecstatic Kabbalah. A Study and Critical Edition of an Anonymous Commentary to the Prayers* [in ebr.] (Los Angeles: Cherub Press, 2004). Per una sintesi in inglese si veda id., «Letter Permutation Techniques, Kavannah [sic] and Prayer in Jewish Mysticism», in *Journal for the Study of Religions and Ideologies* 6 (2007), pp. 52-78.

<sup>47</sup> Va detto che Elliot Wolfson, che in un primo momento aveva accettato la mia proposta (cfr. E. Wolfson, *Language, Eros, Being. Kabbalistic Hermeneutics and Poetic Imagination* [New York: Fordham University Press, 2005], pp. 294 e 556), ha in seguito cambiato parere (cfr. id., «Via Negativa in Maimonides

sarebbe difficile, anche se non particolarmente elegante, compilare un elenco di quanti hanno aderito alla mia proposta, ma non mi pare opportuno farlo in questa sede, anche perché non sono persuaso dell'efficacia di una disputa svolta a suon di *auctoritates* contrapposte: gli elementi utili alla discussione sono accessibili, à *chacun son choix*. Si rileverà in ogni caso che Afterman è costretto a mantenere l'anonimato del Commento alle preghiere e a ritenere che l'anonimo autore ha scritto un *Sefer ha-maflig*, perduto. Che le citazioni dal *Sefer ha-maflig*, si trovino in lingua araba nello *Uns al-Gharib* di Yehudah Ibn Malka, come ho mostrato, non pare disturbarlo oltremodo. Questo punto, tuttavia, non è di importanza essenziale in questa sede. Infatti, anche ammettendo, per assurdo, che il Commento alle preghiere non sia stato scritto da Yehudah Ibn Malka, resta acquisito che esso fu composto, probabilmente in area catalana, ma senza alcun dubbio nella seconda metà del XIII secolo, e, seppure in forma frammentaria, fu direttamente noto a Giovanni Pico della Mirandola. Nel pubblicare il testo ebraico del commento,<sup>48</sup> ho fatto cenno alle circostanze piuttosto fortuite del rinvenimento di questo frammento di traduzione latina, eseguita da Flavio Mitridate per Giovanni Pico della Mirandola nel 1486. La sua presenza nel ms. Vat. Ebr. 190,<sup>49</sup> era sfuggita a quanti lo avevano studiato, e in particolare a Wirszubski, a causa del fatto che esso è ben nascosto. Come è noto i manoscritti delle traduzioni di Flavio Mitridate contengono diverse unità bibliografiche, per lo più, ma non sempre, segnalate da uno spazio bianco, che può estendersi anche a una pagina intera e talora anche da un *colophon* del traduttore spesso firmato, mentre l'inizio di una nuova unità bibliografica è per lo più segnalato dalla presenza di un titolo. In questo caso, ai ff. 132v-164r, sotto un solo titolo, si trovano in realtà tre unità bibliografiche distinte, senza che alcun elemento «editoriale» permetta di individuare a colpo d'occhio i rispettivi confini. Il titolo che si legge al f. 134r, *Tractatus de revolutione ducentarum triginta unius porte alphabeti*, si riferisce solo alla prima unità, il che forse riproduce la situazione della *Vorlage* ebraica, che non è stata ritrovata, ma nella quale, è ragionevole ipotizzarlo, i tre testi dovevano presentarsi nello stesso ordine, uniti da cuciture editoriali quasi impercettibili. Tale titolo è giustificato dalla prima porzione testuale (ff. 132v-134r), che contiene una tabella di permutazioni letterali, secondo le indicazioni che si leggono nel *Sefer Yetzirah*, atte all'animazione di un golem,

---

and Its Impact on Thirteenth-Century Kabbalah», in *Maimonidean Studies* 5 (2008), pp. 393-442, 424-425, n. 100).

<sup>48</sup> Cfr. Campanini, *Perush ha-tefillot*, cit. n. 33, pp. 233-238.

<sup>49</sup> Ai ff. 134r-150r.

al quale qui si allude in maniera molto criptica<sup>50</sup> ma inequivocabile, visto che compare il riferimento alla «terra vergine» (*terra virgo*),<sup>51</sup> nonché al fatto che si debba operare in coppia, recitando le permutazioni letterali ed evitando di essere interrotti durante la delicata operazione. Senza soluzione di continuità e anzi con un passaggio non troppo brusco, considerato che il testo sulle permutazioni si conclude alludendo a una preghiera che sarà commentata nel seguito,<sup>52</sup> incomincia il testo che pubblichiamo in appendice,<sup>53</sup> corrispondente a un ampio frammento della prima parte del Commento cabbalistico alle preghiere. Alla fine del frammento, f. 150v incomincia, quasi senza soluzione di continuità,<sup>54</sup> un Commento alle sefirot, che ha ricevuto il titolo di Grande pergamena, in occasione della pubblicazione dell'originale ebraico e della traduzione latina, a cura di chi scrive.<sup>55</sup> Al termine (f. 150r), il traduttore ha aggiunto una annotazione che non deve essere riferita solo alla terza e ultima unità bibliografica, ma va esteso a tutte e tre, considerando che egli le ha presentate, sul piano della *mise en page*, come un'unica opera, in cui non si limita a osservazioni tecniche riferite alla *Vorlage* ebraica che aveva appena finito di tradurre, ma si spinge a dare un giudizio sul valore dell'opera e sulla sua oscurità. Mitridate, terminata la sua traduzione scrive:

Hic liber non est completus et sic scribitur in hebraico quod non invenit

---

<sup>50</sup> Questo testo, pur non appartenendo direttamente alla scuola di El'azar da Worms, a causa dell'impiego di 231 «porte», ovvero combinazioni binarie di lettere, mentre i pii ashkenaziti ne adoperavano 221, deve essere accostato a quelli risalenti alla scuola degli chaside Ashkenaz che ho trattato in S. Campanini, titolo «El'azar da Worms nelle traduzioni ebraico-latine di Mitridate per Pico della Mirandola», in M. Perani-G. Corazzol (a cura di), *Flavio Mitridate mediatore fra culture nel contesto dell'ebraismo siciliano del XV secolo*. Atti del convegno internazionale di studi, 30 giugno-1 luglio 2008 (Palermo: Officina di Studi Medievali, 2012), pp. 47-80.

<sup>51</sup> Si osserverà che il termine «terra vergine» è nell'originale בתולה בקרקע equivalente, secondo la *gematria*, a בראשית, la prima parola della Genesi.

<sup>52</sup> Riporto qui di seguito l'ultima frase del «Tractatus de revolutione» (ms. Vat. Ebr. 190, f. 134r): *Et sit terra virgo et duo occupent se in hoc ne senciant aliqui et perturbent eos donec finiatur revolutio et oratio infra scripta, quam auxilio Admirabilis in hymnis volumus scribere et exponere.*

<sup>53</sup> Avevo pubblicato un campione di quel frammento, coincidente con le prime frasi della traduzione latina in Campanini, *Perush ha-tefillot*, cit. n. 33, pp. 234-236.

<sup>54</sup> In effetti solo l'ultima riga del Commento alle preghiere o, se si preferisce, la prima del testo del commento alle sefirot che ha ricevuto il titolo di «Grande pergamena» non appartiene a nessuno dei due testi (sunt enim viginti due lictere et decem numerationem que indicant triginta duo calles et numeri earum decem), che è piuttosto una citazione dal Sefer Yetzirah, che fa da giunzione tra i due testi. A margine, nella grafia di Giovanni Pico della Mirandola, si legge la glossa «Expositio Geneseos», segno che al mirandolano non era sfuggito che qui incominciava un'opera del tutto diversa.

<sup>55</sup> Cfr. G. Busi-S. M. Bondoni-S. Campanini, *The Great Parchment. Flavius Mithridates' Latin Translation, the Hebrew Text, and an English Version* (Torino: Nino Aragno Editore, 2004); la traduzione latina si trova alle pp. 49-101.

plus qui scripsit, sic facio ego. Et vere est liber divinus, et parum intelligibilis.<sup>56</sup>

Benché incompleto,<sup>57</sup> il testo a disposizione di Pico include una porzione ragguardevole della premessa metodologica al Commento vero e proprio, nella quale l'autore presenta la ruota alfabetica che costituisce la base e lo strumento operativo della sua esegesi, nonché una tabella alfabetica che raccoglie termini chiave del testo biblico e del canone liturgico associandoli in base a un principio di corrispondenza, detto comunemente *atbash* in virtù del quale alla prima lettera dell'alfabeto ebraico (*alef*) corrisponde l'ultima (*taw*), alla seconda (*bet*) la penultima (*shin*) e così via. La premessa metodologica si diffonde nell'esplicare i nessi così individuati, si direbbe in maniera puramente meccanica, mostrandone la rilevanza esoterica. Così, per non fare che un esempio, dalla prima combinazione (*tzeruf*) di *alef* e *taw*, si ricava un nesso, la cui pregnanza esegetica è accennata dall'autore, tra due termini che nel dettato biblico sono già sempre associati, i misteriosi strumenti divinatori che vanno sotto il nome di *urim* e *tummim*, uniti questa volta dalla meccanica delle lettere iniziali messe in contatto dalla struttura stessa della ruota alfabetica. Quest'ultima, rappresentata da Mitridate con una figura abbastanza rozza, ma efficace, ricorda indubbiamente quella della quarta figura proposta nell'*Ars brevis* di Raimondo Lullo. Nella resa di Mitridate al posto delle lettere ebraiche che si trovano nell'originale,<sup>58</sup> si trova il valore numerico delle lettere. Del resto anche i termini presentati nella tabella che segue la ruota non sono, in traduzione, altrettanto perspicui che nell'originale: per sempio *berit* (patto) e *shabbat* (sabato), associati dal movimento della ruota che accoppia *bet* e *shin*, diventano in latino *fedus* e *sabatum*, rendendo assai meno evidente il punto di partenza della loro connessione esegetica. Per questa ragione Mitridate, in corrispondenza della tabella, non si limita a tradurre i termini, ma li propone anche in trascrizione.

La struttura della ruota, che presenta le lettere dell'alfabeto ebraico in cerchi concentrici una prima volta secondo l'ordine retto, una seconda in ordine inverso (dall'ultima alla prima) e la terza volta di nuovo in ordine retto, ri-

<sup>56</sup> Ms. Vat. Ebr. 190, f. 150r. Cfr. Busi-Bondoni-Campanini, *The Great Parchment*, p. 93.

<sup>57</sup> La porzione tradotta in latino corrisponde alle pp. 243-266 della mia edizione del testo ebraico (Campanini, *Anonymous Commentary*).

<sup>58</sup> Un esempio, tratto dal ms. ebr. 61 di Mantova, è riprodotto in Campanini, *Perush ha-tefillot*, cit. n. 33, p. 242. Un altro, tratto dal ms. hébr. 848 della Bibliothèque Nationale de France di Parigi, messo a confronto con i cerchi concentrici lulliani, si può vedere in Idel, «Ramon Lull and Ecstatic Kabbalah», tav. 17b-c.

chiama la tecnica di cifra dello *Shem ha-meforash*, il nome divino composto da settantadue triplette di lettere, desunto da tre versetti biblici (Es. 14,19-21), ciascuno composto da 72 lettere, disposte secondo lo stesso ordine, vale a dire prendendo la prima lettera del primo versetto, cui si accompagna l'ultima del secondo versetto e la prima del terzo versetto. In questo modo, a partire da una tecnica di cifratura che permette di «esplicare» il Nome potente in virtù del quale Mosè avrebbe diviso il Mar rosso per far passare il suo popolo, si costruisce uno strumento atto a fabbricare scontri esegetici impreveduti, che tocca al commentatore, l'artista, di giustificare e comprendere in chiave cabbalistica. Non si tratta, dunque, di associare le lettere in modo apparentemente casuale, o di produrre, come per gioco, combinazioni insensate o atte, come nel caso di Abulafia, a ingenerare uno stato di alterazione della coscienza meditante, ma al contrario di ricondurre i termini alla meccanica che li ha generati, per produrre nuove combinazioni e riempirle di senso, in base a ciò che è noto della struttura della divinità, ovverosia le *sefirot*.

Ibn Malka insiste sul fatto che le tre ruote alfabetiche dipendono infatti da un quarto alfabeto, che in realtà è il primo, le sue lettere sono semplici, essenziali e primitive, e perciò non possono essere combinate, e anzi non possono nemmeno essere rappresentate. Si tratta delle forme originarie o idee delle lettere le quali, come il creatore non si mescola alla creazione, non entrano nel gioco delle combinazioni ma lo rendono possibile.

Da ultimo occorre sottolineare che Ibn Malka, alla fine della premessa metodologica, basata sulla presentazione delle tavole, la spiegazione dell'assenza del termine primo, ma ineffabile, e sulla esemplificazione delle permutazioni e degli incontri tra concetti che le ruote permettono, alterando l'ordine dato, proprio sulla soglia del suo commento alle preghiere quotidiane con gesto di consumata retorica, asserisce che, una volta offerto il metodo, non sarebbe necessario scendere nei particolari della liturgia quotidiana, poiché l'applicazione meccanica della disciplina appena delineata dovrebbe bastare senza che occorra aggiungere altro. Quindi, con gesto magnanimo, l'autore si degna di scendere nei particolari e commenta effettivamente le preghiere. Questa parte del commento, peraltro, non è presente nel frammento tradotto da Mitridate, e quindi Pico non la conosceva, ma non avrebbe mutato nella sostanza i termini della sua proposta di vedere tra l'arte lulliana e la tecnica combinatoria cabbalistica qui esemplificata una analogia, attenuata, in termini poco espliciti, da una differenza.

Ora, per ritornare brevemente a Lullo, si può osservare che gli elementi che abbiamo posto in evidenza, se la datazione e la collocazione geografica del Commento alla preghiera che ho proposto sono corretti, potevano certamente

essergli noti, ma, se anche fosse vero l'opposto, ossia che Ibn Malka si fosse ispirato, almeno sul piano formale, alla combinatoria lulliana, il quadro non cambierebbe in maniera essenziale.

Come aveva opportunamente notato Moshe Idel, pur non riconoscendo la paternità del Commento alle preghiere, spicca come una pregnante analogia tra i due sistemi il fatto che la prima *dignitas*, quella designata in Lullo dalla lettera A non fa parte del gioco combinatorio, in analogia con il primo alfabeto «invisibile», che non ammette alcuna concettualizzazione e, nel caso di Ibn Malka, non si lascia nemmeno rappresentare, ma costituisce la pura premessa degli altri alfabeti. In secondo luogo le tabelle, presenti nei due modelli di pensiero, mostrano, come ho già sottolineato, che siamo in presenza di una combinatoria diversa da quella meramente «formale» o «contemplativa» di Abulafia, poiché ciò che viene messo in movimento dalle ruote alfabetiche non sono le sole lettere dell'alfabeto, ma un congegno semantico completo, in grado di generare accostamenti impreveduti e nuovi orizzonti di senso. In terzo luogo, tanto Lullo quanto Ibn Malka ritenevano la tecnica (*ars*) che avevano escogitato di portata così universale che la loro applicazione a un caso particolare appariva come un mero esercizio esemplificativo. Cade, così, se non mi sbaglio, l'importante obiezione formulata da Eco, il quale, pensando alla *qabbalah* abulafiana e non certo al modello proposto da Ibn Malka, aveva osservato che, mentre l'*ars* Raymundi deve essere intesa come un congegno scolastico per dimostrare ciò che già si sa, la combinatoria cabbalistica servirebbe a esplorare l'ignoto sulla base della forza stessa che ha permesso la creazione, celata nelle lettere dell'alfabeto ebraico. Le coppie individuate nelle tabelle di Ibn Malka, proprio come i sillogismi lulliani, propongono percorsi inauditi per affermare verità intuitive, per quanto oscuramente, dall'esegeta, se non dall'orante.

Si ritorna, dunque, per un'ultima volta, alle parole di Pico che abbiamo citato all'inizio: vi sono due forme di conoscenza che hanno per oggetto l'universale, il metodo lulliano e il metodo cabbalistico. Si tratta certo di due vie, ché se fossero una sola non le si potrebbe fare oggetto di un paragone. Tuttavia, stando a quel che Pico osserva, appare che i due metodi differiscano proprio nel metodo. La parola che Pico sceglie per affermare la differenza che separa i due approcci è «forte», un avverbio che ha suscitato la perplessità di Eco, che decide di interpretarlo non come «forse», che sarebbe la traduzione più ovvia, ma nel senso di «accidentalmente», vale a dire non nella sostanza. Ritengo, dal canto mio, che se anche lo si continua ad intendere come «forse», il risultato non muta. Se anche, come credo, Pico stava pensando alla premessa metodologica del Commento alle preghiere di Ibn Malka nell'istituire il suo

confronto, la differenza concerne la forma, ma non certo la sostanza cui mirano entrambi i procedimenti. In questa idea, mi pare, si ritrova, contro Lullo o indipendentemente dalle sue intenzioni, quali che fossero, la giustificazione teorica del lullismo di età moderna, che trova una sanzione più articolata in Tritemio e in Agrippa e si manifesta nella pletora di libelli pseudo-pichiani o pseudo-lulliani, in cui si tenta di mostrare, senza ricorso alle fonti cabbalistiche, pure disponibili, ma dimenticate, la coincidenza sostanziale tra *qabbalah* e *ars brevis*.

Per concludere, sia consentito avanzare una ipotesi, da intendersi più come stimolo ad un'ulteriore discussione che come sistemazione definitiva di una questione assai complessa. Se, come è stato proposto,<sup>59</sup> Raimondo Lullo può essere collocato alle origini dell'umanesimo perché, semplificando molto, il suo progetto di universalismo razionalista parte dagli effetti per distillarne le cause, qui potrebbe risiedere la differenza rispetto al modello che si ritrova in Ibn Malka. Quest'ultimo, infatti, in linea con la tradizione cabbalistica, prende le sue mosse dalle lettere invisibili, che sono le cause efficienti, per combinarle fino a raggiungere le radici verbali, che a loro volta risultano nelle creature, ovvero gli effetti. La preghiera, sulla quale si diffonde il Commento di Ibn Malka, non fa che mimare il processo dell'emanazione, ripercorrendolo a ritroso. Lullo, dal canto suo, risale dagli effetti alle cause efficienti, inchiodandole, anche a scopo missionario, alla loro meccanica. Viste così, le due *artes* non sono in realtà che una sola, pur procedendo in direzione opposta. In estrema, forse eccessiva, sintesi, si potrebbe forse dire che mentre Lullo si attiene all'induzione, la premessa teorica del Commento di Yehudah Ibn Malka tenta una via deduttiva, partendo dalle cause remote, le lettere, ma articolandole in una serie di concetti, che arrivano a comprendere anche nomi di angeli e *onomata barbara*, e costruisce la carta del mondo come se fosse un amuleto. Se c'è un punto in cui le due vie si incontrano, sarà da cercare, come suggerisce Pico, proprio nell'avverbio dubitativo *forte*, nella sua calcolata prudenza e nella portata non lieve di ciò che, nonostante tutto, vi si suggerisce: affermando che i due metodi sono forse diversi equivale a implicare, in piena prospettiva concordista, che forse sono uguali. Una ragione di più per fare di Lullo, forse anche suo malgrado, un antesignano dell'umanesimo. Pico, scorrendo le parole di Ibn Malka, ebbe forse un'idea di Lullo che non doveva servire soltanto a riscattare la *qabbalah* agli occhi dei cristiani ma a fare del maestro catalano una singolare icona del pensiero nuovo.

---

<sup>59</sup> Cfr. P. R. Blum, *Philosophy of Religion in the Renaissance* (Aldershot: Ashgate, 2010).

## Appendice

Il frammento della traduzione latina, opera di Flavio Mitridate, del Commento alle preghiere di Yehudah ben Nissim Ibn Malka (Vat. Ebr. 190, ff. 134r-150v)

Cum iusticia omnia verba oris mei sint ne sit in eis tortuosum et obliquum<sup>60</sup> quia lex domini immaculata est revocans animam,<sup>61</sup> et vie eius vie suaves et omnes semite eius pax in dextra autem longitudinem dierum exhibet et in sinistra divicias et honorem<sup>62</sup> et cetera. Hic aperuit Rabi heliezer Magnus<sup>63</sup> qui dictus est filius hircani et dixit quis loquetur potencias domini et auditum faciat totum hymnum eius.<sup>64</sup> Hesras quidem post templi prioris destructionem cum domo iudicii eius ab hora qua ablata sunt sacrificia cotidiana loco sacrificium orationes generales ordinavit fundans se super textum dicentem capite vobiscum verba et convertimini ad dominum et dicite ei omnia remicte, capias bonum et loco taurorum tribuimus labia nostra.<sup>65</sup> At vero quia intencio ascendit et excellit quodvis altare, ideo ordinatum est ut intencio orantis in oratione sic se habeat e regione sacrificiorum, et qui intelligit intelligat.<sup>66</sup> Propter hoc anima mea voluit loqui modicum de orationibus in generali deinde de orationibus in particulari et precipue de ista combinationis alphabetalis et quid oportet qui orat scire et intendere quando orat eam [134v] et quomodo debet figere locum orationi predictae et non mutet illum malum scilicet in bono aut bonum cum malo postquam intendit ad illud primo et posuit cogitationem suam et voluntatem suam ad illud et vocavit xam quemadmodum fecit dominus suus qui invocavit nomen secundum invocationem suam propriam ut scribitur de abraam surrexit Abraam mane et cetera, ad locum ubi steterat xam.<sup>67</sup> Coram domino quidem non scribitur hic sed eth faciem domini, propter hoc qui novit articulos cabale sancte intelligit mysteria hec et verba nostra. Ille vero qui non pervenit ad hunc locum non defatiget se operari nec imaginari imaginationes aut cogitare cogitationes et facere secundum opiniones suas quia rem non deducet ad actum nec proderit ei opus. Principalis autem articulus horum verbo-

---

<sup>60</sup> Prov. 8,8.

<sup>61</sup> Sal. 19,8.

<sup>62</sup> Prov. 3,15-16.

<sup>63</sup> Cfr. *Pirque de-Rabbi Eli'ezer* 3.

<sup>64</sup> Sal. 106,2.

<sup>65</sup> Os. 14,3.

<sup>66</sup> La frase precedente è segnalata da Mitridate nel margine con un tratto verticale di penna, cui si associano due punti, l'uno a destra e l'altro a sinistra.

<sup>67</sup> Gen. 19,26.

rum et comprehensio eorum est in combinatione licterarum quatuor alphabetorum sicut dicturi sumus volente deo. Scias autem prius quod in unaquaque littera alphabecthorum<sup>68</sup> sunt articuli principales et misterium oculum et quamvis sit mons excelsus in quem ascendere prohibitum est tamen ibi sunt voluptates delectationis animarum purificarum. Ibi enim est fons puteus et congregatio aquarum<sup>69</sup> et radix omnium radicum et articulus omnium articulorum generationis et essentie cuiusvis entis. Dicunt doctores nostri viginti due lictere sunt et unaquaque illarum habet corpus per se et animam.<sup>70</sup> Et per combinationem licterarum alphabeti inferioris cum licteris alphabeti contenti super eam, habebuntur nomina sancta nomina inquam xem amphoras honorabilis et venerabilis, nomina inquam quibus quidquid<sup>71</sup> vis operatur et fit et omnis potencia per ea in actum deducuntur quemadmodum vides in combinatione trium textium<sup>72</sup> et profectus est<sup>73</sup> et venit<sup>74</sup> et inclinavit.<sup>75</sup> Verum oportet ut hoc facias in circulo quia circulus [135r] est forma recta et perfecta, et non est intermissio nec retardatio aut impedimentum in motu suo, quemadmodum est in aliis formis et signis que moventur sicut manifestum in libris mathematicorum et in doctrina nostra in libro sepher abahir ubi mentio fit de hoc misterio licet ibi dicatur allegorice et per nutum et inferius ego memorabo in secreto eius et sufficit intelligenti. Et propter hoc debet omne verbum quod exit ab alphabeto ut fiat in circulo rotundo et circulariter pronunciari et declarari quemadmodum ego declaraturus sum et illud dicitur combinatio. Tu vero cum intellexeris hoc secretum erit<sup>76</sup> in gradu superiore et poteris operari opera recta secundum directionem<sup>77</sup> et auxilium et circulum ubi nominatur nomen manans

---

<sup>68</sup> Sic.

<sup>69</sup> Lev. 11,36.

<sup>70</sup> Cfr. Ezra di Gerona, *Perush ha-aggadot*, f. 4a. Cito da *Liqqute sikechah u-fe'ah* (Ferrara: Usque, 1556). Si veda anche I. Tishby (ed.), R. Azriel, *Commentary on the Talmudic Aggadot* [in ebr.] (Jerusalem: Mekitze Nirdamim, 1945), p. 14, che rinvia al commento di Isacco il Cieco al Sefer Yetzirah (2,3), che però ha, secondo l'edizione Scholem, כּל אֹת וְאוֹת יֵשׁ לֵה גּוֹף וְרוּחַ וְנִשְׁמָה, cfr. G. Scholem, *Ha-qabbalah be-Provence (Chug ha-Raba" d u-veno R. Yitzchaq Sagi Nahor)*, in R. Schatz (ed.), [in ebr.] (Jerusalem: Mif'al ha-shikpol, 1963), app., p. 14.

<sup>71</sup> Sic per «quicquid».

<sup>72</sup> Sic per «textuum».

<sup>73</sup> Es. 14,19.

<sup>74</sup> Es. 19,20.

<sup>75</sup> Es. 19,21. Le parole da «et per combinationem...» fino a «inclinavit» sono segnalate a margine con il consueto tratto verticale di Mitridate.

<sup>76</sup> Sic per «eris». Va considerato che la forma presente nel testo ebraico (תהיה) può essere intesa tanto come seconda persona singolare senza distinzione di genere, quanto come terza persona singolare femminile. Dal contesto appare tuttavia più probabile la seconda ipotesi.

<sup>77</sup> Le parole da «Et propter hoc...» fino a «directionem» sono segnalate a margine con il consueto

a tribus testibus his predictis secundum formam suam inferior quorum quodcumque nomen per se singulariter habet effectum magnum in operatione quemadmodum ego declarabo de uno nomine tantum reliqua autem per te ipsum ea revelata intellige auxiliante Deo. Scribitur quidem in libro Sepher abahir septuaginta duo nomina manantia a tribus textibus et profectus est et venit et inclinavit dividuntur in tres partes, quatuor et viginti pro qualibet parte, et una queque pars habet principem constitutum altiore super eis et unicuique parti sunt quatuor virtutes ad custodiendum scilicet orientem occidentem septentrionem et meridiem et dividuntur sex pro qualibet parte, et sic quatuor partes habent 24 indicaciones.<sup>78</sup> Et sic secundum et sic tercium, et omnia sigillantur sigillo nominis iod he vau he dei israel helohim vivi xadai excelsi et sublimis habitatoris eternitatis et cuius nomen sanctum est, quod est nomen magnum iod he vau he. Sedit Rabi aholai et inquisivit quid est quod scribitur iod he vau he rex est, iod he vau he regnavit, iod he vau he regnabit in seculum vahed et cetera usque [135v] ad illum passum et hec sunt nomina preciosa et exposita que sunt duodecim ad duodecim tribus israel et omnia continentur in corde celorum et dividuntur in viginti quatuor nominibus et in eis continentur masculus et prefectus femina et dies in zodiaco et sphaera et corde et sunt fontes sapientie. Sedit rabi rahamai et inquisivit quid est duodecim tribus domini yah? Docet quod duodecim tribus habet deus sanctus et benedictus, et que sunt? Sedit rabi idem et exposuit paradigmaticos res<sup>79</sup> similis est regi qui habebat fontem pulchrum et fratres eius non habebant alias aquas nisi sumpsissent ab eo fonte nec poterant sitim sufferre. Quid nam igitur fecit? Fecit quidem fonti duodecim syphonas et vocavit eos nomine filiorum fratrum eius et dixit eis si fuerint filii boni ut patres merebunt illos et hi syphones irrigabunt eos et bibent filii eorum post eos et si non meruerint filii nec fecerint quod licitum fuerit coram me syphones stabunt et permanebunt et hoc modo dabo eis aquam que non sufficient posse dare ex eis filiis eorum. Iterum aliud verbum ex quo ipsi non faciunt voluntatem meam. Et quid est quod significat tribus?

---

segno di Mitridate, cui si aggiunge, di mano diversa (Pico?), la parola «no[ta]».

<sup>78</sup> La frase è segnalata sul margine sinistro dal consueto segno di Mitridate, mentre sul margine destro si trova un'annotazione, di mano di Giovanni Pico, di cui riesco a decifrare solo le prime e le ultime parole «De nomine semamphoras... in exodo». Sul margine inferiore si legge, presumibilmente dalla mano di Pico, un'annotazione che cerca di rendere conto della struttura dei 72 nomi divini, articolati in tre serie di 24 nomi. Consiste di due colonne di tre righe, su ciascuna delle quali si legge «24» e «4». Intorno al primo numero 24 sono scritti, in forma abbreviata, tre punti cardinali: «me[ridies], or[iens], se[ptentrio]», rispettivamente a sinistra, sopra e a destra del numero. Il secondo numero 24 è sormontato dall'abbreviazione «or[iens]». Il glossatore tenta così di rendere conto dell'orientamento spaziale di ciascuna serie di 24 nomi divini.

<sup>79</sup> Ho corretto la lezione del manoscritto che riporta la forma «rex», evidentemente errata.

Res<sup>80</sup> quidem simplex que est quadrata. Quare? Quia impossibile est esse idem quadratum in medio alterius quadrati sed bene si fuerit circulatus gestus in medio circuli quia circuli currunt recte, quadrata autem in medio quadratorum non currunt. Quid nam est hic circulus? Est quidem punctus legis moyses. Nam omnes puncti circuli sunt in licteris que vivunt in corpore hominis quem vivere impossibile est quocienscumque non fuerint in medio eius nec est capiendum quicquam parvum vel magnum agendum sine anima in circulo. Sic ita se habent puncta in licteris. Hic enim punctus venit per viam syphonum ad hanc licteram per viam odoris sacrificii vel apropinquationis [136r] et cetera ut scribitur post sanctitatem et purificationem<sup>81</sup>. Rursus scribitur in eo indicium circulo cuius motus continuatur sine intermissione quamvis hoc indicamentum sit super litteris beth gimel dalet chaph res phe thau, et numeros eorum scilicet 2, 3, 4, 20, 200, 80, 400. Dicitur paradigmaticos: rex habuit septem filios et posuit unumquemque illorum in loco suo, et dixit eis sedite hic unus super alium. Dixit inferior ego non sedebo suptus<sup>82</sup> nec distabo a te. Dixit eis videte me circuitum et videntem vos cotidie. Et hoc est quod scribitur plena est tota terra maiestate eius<sup>83</sup> et cetera.<sup>84</sup> Postquam igitur adduxi has probationes ex predictis auctoritatibus de circulo faciendo, et motu circulari nunc volo redire ad verba intentionis principalis. Scias quod nomen dei primum quod manat secundum ordinem horum textuum est senarius senarius senarius indicatum per tria vau hoc modo ווו. Habet quidem articulum magnum et est prefectus super angulos mundi. Ab hoc namque est cursus quemadmodum abbreviatio itineris et volatus in aere et similia huiusmodi. Et hoc nomen prefixitur super tresdecim proprietatibus per tres numerationes numerativum numerabile et numerare per numerum perfectum<sup>85</sup> hoc est quociens vau scribitur plenum et integrum secundum hanc formam וואו scilicet vau aleph et vau cuius numeri sunt 6, 1, 6, quorum summa resultat in tresdecim et hoc est misterium magnum et occultum et tectum valde. Etiam innuit misteria que indicant super eis tres libri qui dicuntur sepher, sphar, sippur, idest liber, numerativum et numeratio, quia similitudo unius cuiusque est cum proximo velut est similitudo cuiusvis ex predictis vau ad aliam. Verum tamen nomen primum quod ma-

<sup>80</sup> Anche qui ho corretto la lezione del ms. che ha, nuovamente, «rex».

<sup>81</sup> *Sefer ha-bahir* 110-116 (Margolioth). Cfr. S. Campanini (ed.), *The Book of Bahir: Flavius Mithridates' Latin Translation, the Hebrew Text, and an English Version* (Torino: Aragno, 2005), pp. 178-184.

<sup>82</sup> Sic per «subtus».

<sup>83</sup> Is. 6,3.

<sup>84</sup> *Sefer ha-bahir* 171; cfr. Campanini, *The Book of Bahir*, p. 213.

<sup>85</sup> Le parole da «Scias quod...» fino a «numerare», sono segnalate a margine con il consueto tratto di penna munito di due punti.

nat a duobus testibus secundum ordinem suum et medium finem habentem secundum principium eius habet tres licteras scilicet vau, he, vau, et numeros eorum senarium quinarium et [136v] senarium et hoc nomen prefectum ad auxiliandum et liberandum. Ideo ordinatum est dici in misterio salvationis invocari hec duo nomina ani vehu salva nunc et hoc est secretum nomi[ni]s mediati, et secretum eius magnum et admirabile est valde. Inquire de eo et experiare et invenies illud ita esse. Iterum ipsum indicant super radices et articulos contentos in libro sepher iesire, de quibus mentio ibi fit quia numero numerativo ascendit ad triginta duo, etiam quando scribitur ad plenum et integrum hoc modo vau he vau ואו הו ואו הו ואו הו cum numeris suis 6, 1, 6, 5, 1, 6, 1, 6, nam collecti faciunt 32. Et hoc est principium cabale nominum sanctorum. Propter hoc dico tibi quod combinatio alphabetalis habet in se quod exeunt ex ea nomina varia ad omnes operationes et effectum et est hoc quod dixi in principio quod quatuor alphabeta<sup>86</sup> sunt principalia. Scias vero ita esse sed in hoc differunt quod primum alphabetum est superius et excellentius purius et sanctius et hoc est causa omnium alphabetorum quia non possunt esse tria scripta sine quatuor punctis et omnino erit punctus prior causa essencie sue beth. Et numquam intrabit in numero prima.<sup>87</sup> Et propter hoc dictum est in libro sepher iesire: ante unum quid numerabis tu?<sup>88</sup> Alphabetum autem predictum superius est fons omnium fontium quod non comprehendunt instrumenta intellectus neque cogitatio neque valet in eo dominari oculus vel cogitatio seu imaginatio, quia ibi est lumen splendoris et oculationis ex quo ostendit essenciam abstractam ab omni combinatione et mistione. Alphabetum secundum<sup>89</sup> vero tendit secundum ordinem quemadmodum prius quia nomen eius est ut nomen domini sui et est nomen substancialie superius et est nomen magnum et vocatur proprietas pietatis et proprietas clementie et est numeratio prima ipsarum decem numerationum et est caput cuiusvis numeri quia ab [137r] ea est principium edificii. Et ideo dicunt sapientes huius doctrine quod nomen eius est ut nomen magistri et domini sui<sup>90</sup> quia ordo est unus nec venit inde aliqua mutatio in aliqua lictera utriusque secundum misterium verbi et indicat super rem magnam et secretum oculum et intelligens intelligat. Alphabetum vero secun-

<sup>86</sup> A margine si legge un'annotazione, accompagnata al consueto tratto verticale con due puntini: «4or Alphabeta» e, poco sotto, «p[rimu]m».

<sup>87</sup> Mitridate traduce l'ebraico ראשונה con un femminile, ma poiché si riferisce ad «alphabetum», si sarebbe atteso il genere neutro (*primum*).

<sup>88</sup> *Sefer Yetzirah* 1,7.

<sup>89</sup> A margine si legge «2m», per 'secundum'.

<sup>90</sup> Tb Sanhedrin 38b.

dum post hoc quod est tercium<sup>91</sup> in ordine ipsorum quatuor tendit non secundum ordinem sed finis eius indicat principium primi. Et sic dicunt idem sapientes<sup>92</sup> quod quando lictere stabant per spiritum sanctum erant ordinate secundum modum thau xin rex coph idest 400, 300, 200, 100, et hoc alphabetum habet hoc quod ex eo procedunt lictere mediatores inter magnum et parvum quia iam diximus quod unaqueque lictera<sup>93</sup> maioris alphabeti indicat misteria maiora et similiter de minori. Ad indicandum quod secunda que est causa temperamenti et mistionis, de qua scribitur ab iniciis pinsarum vestrarum dabit<sup>94</sup> et cetera. Et est velut lichnium quod incendit in lucerna ad illuminandam domum ut scribitur lucerna domini anima hominis est.<sup>95</sup> Alphabetum vero tercium quod est in ordine ipsorum quatuor quartum<sup>96</sup> est minimum et est causa uniuscuiusvis lictere utriusque alphabeti et per motum eius fit combinatio et ab ea combinatione manant nomina claudencia seu sigillancia ut declarabo et vocatur proprietas iudicii. Et propter hanc combinationem dixit rabi Iosuas filius Levi quod quando Moses ascendit in excelsum invenit deum sanctum et benedictum qui connectebat conexiones et nodos licteris.<sup>97</sup> Et in libro sepher abahir nomina dei sancti et benedicti habent tres hierarchias,<sup>98</sup> in eo loco ubi superius tactum est. Et debes scire quod ab unaquaque lictera ipsius alphabeti prioris et sublimioris de quo diximus quod est vena omnium fontium est causa uniuscuiusque rei que est in tribus seculis, et influencia prior que manat ab unaquaque lictera ex ipsis licteris,<sup>99</sup> [137v] est substantia pura clara sancta que non comprehenditur nisi per claritatem intellectus puri absoluti ab omni combinatione et a mixtione quanto magis ab omni compositione et hoc est alphabetum secundum ex ipsis quatuor sedentibus primo in regno et inde invenies alphabetum secundum et est tercium in numero et omnibus modis coniungitur et associatur in eo quamvis esse eius ab eo sit quia non est possibile posse educi aliquid ex utrisque sine copulatione et coniunctione. Et iam exposui ego in libro quem intitulaui de rebus antiquis quem feci ante hunc

---

<sup>91</sup> A margine si legge: «3m», per 'tercium'.

<sup>92</sup> Cfr. Ya'aqov ben Sheshet, *Sefer ha-emunah we-ha-bittachon*, par. 4, *Kitve Ramba'n*, (Jerusalem: Mosad ha-rav Kook, 1964), p. 364.

<sup>93</sup> Le parole da «per spiritum sanctum...» a «parvum» sono segnalate a margine con il tratto di penna e i due puntini di Mitridate.

<sup>94</sup> Num. 15,21.

<sup>95</sup> Prov. 20,27.

<sup>96</sup> A margine si legge: «4m» per 'quartum'.

<sup>97</sup> Tb Shabbat 89a.

<sup>98</sup> *Sefer ha-bahir* 107; cfr. Campanini, *The Book of Bahir*, p. 175.

<sup>99</sup> Le parole da «Et debes scire...» fino a «licteris» sono segnalate a margine con il consueto tratto di penna e i puntini.

in articulo quem nominavi collocantem mentem eius qui habundat in petitionibus suis. Quod autem invenitur ex utrisque est numeratio tertia que dicitur aqua de spiritu et sunt aque superiores et omnia ista exposuimus in libro predicto. Hec autem numeratio est clara et pura in qua sunt varie forme abstracte ab omni corporeitate et compositione et est causa essencie eius<sup>100</sup> cuiuscumque habentis spiritum vite in naribus suis<sup>101</sup> ut scribitur et vocavit adam nomen uxoris sue Eve<sup>102</sup> et intelligens intelligat. Ut scribitur in libro sepher iesire tres sunt aque de spiritu quibus sculpsit et dolavit per eas informe et formabile limum et lutum<sup>103</sup> et ab hac numeratione invenies numerationes ad operis perfectionem ut exposuimus. Ut autem declaretur tibi pars verborum nostrorum declarabimus tibi orationem habendam in opere revolutionum predictarum instar tabule speciei circularis ut intelligas combinationem et mistionem et ibi revelabo tibi secreta magna et videbis quod ab aleph usque ad chaph erunt protracte procedentes instar unius forme. Et a littera chaph isque ad thau erunt similes eis. Verum in hoc differunt quod superiores sunt inferiores et inferiores superiores. Et hec est combinatio predictae orationis si intellexeris eam per te nec potest [138r] esse alicuius rei esse sine hac oratione combinata de qua combinatione dictum est in libro sepher iesire due et viginti lictere sunt quas sculpsit et dolavit ponderavit permutavit combinavit et formavit ex eis animam omnis formati et formandi in futurum.<sup>104</sup> Nunc autem apone cor tuum ad verba et nomina huius orationis quia sunt verba dei vivi et cum eis scies omnia et facies omne opus et omnem actionem ut dixi in combinatione revolutionum et invenies locum essentie cuiusvis rei agentis cuiusvis actionis et nomen eius et nomen magistri et domini sui decernente domino invocato.

Prima Aleph) ehad, adon, el, hor cadmon, ohel mohed, hurim, emeth, abraham, ephod, aron aheduth, id est unus, dominus, deus, lumen primum, tabernaculum dispositionis, hurim, veritas, Abraham, ephod, archa testamenti. E regione vero Thau) thumim, thiphereth, thora, tesuva, teruma, tefilin, tahat, id est thumim, gloria, lex, penitencia, separatio, philateria, sub. Secunda Beth) bracha, bina, betamicdas, brith, besamim, idest benedictio vel piscina, intelligentia, templum sanctum, fedus, aromata. E regione vero xin, xalom, xamaim, xabath, xelomo amelech, xullam, xira, xechina, xemen amisha, idest pax, celi, sabatum, Salomon rex, mensa, canticum, divinitas, oleum chrismatis. Tercia

---

<sup>100</sup> In un primo momento Mitridate ha scritto la parola «qui», successivamente cancellata.

<sup>101</sup> Cfr. Gen. 7,22.

<sup>102</sup> Gen. 3,20.

<sup>103</sup> *Sefer Yetzirah* 1,1.

<sup>104</sup> *Sefer Yetzirah* 2,2.

vero Gimel) gdulla, gbura, gmiluth asadim, gan heden idest magnitudo, potentia, retributio clementie, paradus voluptatis. E regione vero Res) ruuah, rahamim, rason, rum idest spiritus, clementie, voluntas, altitudo. Quarta vero Daleth) dibur, deha, david amelech, dod xebexir asirim, daron, idest verbum, sciencia, David rex, dilectus meus de quo in cantico canticorum, meridies. E regione vero Coph) col, cduxa, cthoreth, corban, [138v] cherah annora, idest vox, sanctitas, fumigium, sacrificium, gelu admirandum. Quinta vero He) he xel xem, hod, hadar, hodaa, hillel, idest he nominis tetragrammaton, decor, venustas, graciaram actio, hymnus. E regione vero Sade) sedaca, syon, semah, sisith, sis, saphon, id est elemosina, speculatio, ortus, flamen, victa, septentrio. Sexta Vau) vau xel xem, vau csavoth, vave aamudim, id est vau nominis tetragrammaton, sex extrema, paxilli colu[m]narum. E regione vero Pe) pinoth, parocheth, peer, pesah, id est anguli, propiciatorium, mitra, pasca. Septima Zain) zohar, ziv, zchuth, zimra, idest splendor, radiatio, meritum, psalmus. E regione vero Hain) hoz, haraboth, amud ehanan, hola, hanava, hatereth, holam, hasereth, id est maiestas, comixtio, colu[m]na nubis, holocaustum, humilitas, corona, perseveratio, cetus. Octava vero Heth) hochma, haim, hizaion, halom, hesed, hen, hemla, halla, hosen, hosech, id est sapientia, vita, visio, somnus, pietas, gracia, remissio, pinsa, hosen, tenebre. E regione vero Samech) sinai, sene, sammim, sam, sucha idest sinaus, rubus, farmaca, aromaticon, umbraculum. Nona vero Teth) tob, tal, vehu xam al xeathid accadox baruch hu lahioth bo et amethim, tahora, toba, id est bonum, ros, et positus est hic quia cum eo debet deus sanctus et benedictus resurgere facere mortuos, puritas, bonitas. E regione vero Nun) nesah, nefes, nexama, nebuha, ner, noham, nezer, idest eternitas, anima, animus, prophetia, lucerna, benignitas, ornamentum. Decima vero Iod) iod sephiroth, ioser, ierusalaim, ishac, israel, id est decem numerationes, rectitudo, Ierusalem, Isac, Israel. E regione vero Mem) mahasaba, memsala, mezima, mahon, mila, mehol, mnora, mizbeiah, [139r] mose, mizrah, mahorab, maveth, idest imaginatio, imperium, cogitatio vel prudentia, habitacio, circumcisio, clamys, candelabrum, altare, moises, oriens, occidens, mors. Undecima Chaph) chisse, chabod, cherubim, chapho- reth, chohen, idest cathedra, honor, cherubin, velum, pontificatus. E regione vero Lamed) leb, luhoth, lehem appanim, laxon hac, lulab, id est cor, tabula, panis facierum, lingua lancis, cor palme. Duodecima Lamed) cor, tabula, panis facierum, lingua lancis, cor palme. E regione vero Chaph) cathedra, honor, cherubin, velum, pontificatus. Tertia decima Mem) cogitatio vel prudentia, habitatio, circumcisio, clamys, candelabrum, altare, moyses, oriens, occidens, mors. E regione vero Iod) iod magni nominis Tetragrammaton, decem numerationes, rectitudo, Ierusalem, Isac, Israel. Quarta decima Nun) eternitas, ani-

ma, animus, prophetia, lucerna, benignitas, ornamentum. E regione vero Teth) bonum, ros et positus est hic ex quo debet deus sanctus et benedictus cum eo resurgere facere mortuos, puritas, bonitas. Quinta decima Samech) synaus, rubus, pharmaca, aromaticon, umbraculum. E regione vero Heth) sapientia, vita, visio, somnus, pietas, gratia, remissio, pinsa, hosen, tenebra. Sextadecima Hain) maiestas, comixtio, columna nubis, holocaustum, humilitas, corona, perseverantia, cetus. E regione vero Zain) splendor, irradiatio, meritum, psalmus. Decima septima Pe) anguli, propitiatorium, mitra, pasca, os. E regione vero Vau) vau magni nominis Tetragrammaton, sex extrema, paxilli columnarum. Decima octava Sade) helemosina, speculatio, ortus, flamen, victa, septentrio. E regione vero He) he nominis tetragrammaton, decor, venustas, graciaram actio, hymnus. Decima nona Coph) vox, sanctitas, [139v] fumi-gium vel thimiama, gelu venerandum. E regione vero Daleth) verbum, sciencia, David rex, dilectus meus qui dicitur in libro cantici canticorum, meridies. Vicesima Rex) spiritus, voluntas, clemencie, celsitudo. E regione vero Gimel) magnitudo, potencia, retributio clementie vel pietatum. Vicesima prima Xin) pax, celi, sabatum, salomon rex, mensa, canticum, habitatrix vel divinitas, oleum chrismatis. E regione vero Beth) benedictio vel piscina, intelligentia, domus templi sancti, fedus. Vicesima secunda vero Thau) thumim, gloria, lex, penitencia, separatio, philateria, sub. E regione vero Aleph) unus, dominus, deus, lux prima, tabernaculum dispositionis, illuminantia, ahaba charitas,<sup>105</sup> eber fortitudo,<sup>106</sup> ephod, abraham, archa testamenti. Circulus autem sic fit et cum his licteris prout vides in hac figura circulari.<sup>107</sup>

Dixit autor quamvis intentio mea est loqui de misterio huius<sup>108</sup> orationis tantum non debeo preterire misterium magnum quale hoc est. Et ideo loquor modicum in misterio combinationis cum parvo nutu. Primum est aleph et thau, hec dicitur prima combinatio. Declaravimus autem quod a lictera aleph manant essencie sciencie unitatis et luminis primi de quo dicitur in libro sepher iesira quod est spiritus deorum vivorum<sup>109</sup> et ipsum indicat dominum dominancium et deum deorum et ipsum recipit influenciam [140r] primam et ab eo

<sup>105</sup> Le parole «ahaba charitas» sono aggiunte sul margine destro.

<sup>106</sup> Le parole «eber, fortitudo» sono aggiunte sul margine sinistro.

<sup>107</sup> Per la riproduzione dell'illustrazione con le tre ruote alfabetiche, nelle quali Mitridate sostituisce le lettere con le cifre corrispondenti al loro valore numerico, si veda la Tav. I.

<sup>108</sup> Mitridate, tratto in inganno dal primo dei tre testi che compongono questa pseudo-unità bibliografica, nel quale si accennava a «una preghiera», ritiene che l'autore si spresti a commentarla, ma in effetti in questo passo l'autore del Commento si riferisce, con il termine *tefillah*, non a una preghiera in particolare ma, alla preghiera *par excellence*, la liturgia quotidiana (*siddur*).

<sup>109</sup> *Sefer Yetzirah* 1,9.

invenitur influencia ad omnes numerationes et dicitur spiritus deorum vivorum et anima mundi et primum ens et magnum nomen, et nomen eius est sicut nomen domini sui, vocatur unus similiter ut ipse et est lumen primum unde sit omne quod est ut scribitur brexit creavit elohim.<sup>110</sup> A lictera vero thau invenies separationem et alias res quas meminimus in tabula predicta que est prime combinationis, e regione eius invenies scienciam unitatis. Et est separatio chol idest omnium vel totius et sic hurim et thumim idest illuminancia et perficiencia. Illuminancia quidem in aleph, perficiencia vero in thau. Et tabernaculum dispositionis et legem, et iam nosti quod lex precessit mundum duobus milibus annorum et propter eam mundus creatus est, et in libro sepher abahir: et quando creata est lex scilicet principium quod dicitur resith, erat deus sanctus et benedictus inperans in seculo cum ea solus, ut scribitur principium sapiencia est.<sup>111</sup> Tabernaculum mohed est causa domus templi sacrosancti et omnes concedunt esse templum sacrosanctum superius e regione templi sacrosancti inferioris et volente deo inferius declarabitur de eo et sufficit intelligenti. Charitas et penitencia est res simplex quia penitencia sublimis est super quacumque re. Et dicunt sapientes nostri quod in loco verbi domini penitencie stant nequaquam sancti perfecti stari possunt,<sup>112</sup> propter hoc quidem quia reliquerunt viam suam malam et conversi sunt ad vias dei nominisque honorabilis nec possunt hoc facere nisi in corde integro et perfecto. Et intencio eorum est querere clemencias a domino clemenciarum et tunc cultus eius fit ex amore ex combinatione aleph et thau que dicitur ahaba thesuva idest charitas penitencia. Iterum quod in hac combinatione est mysterium honorabilius quam hoc et est hoc quod deus sanctus et benedictus proclamat [140v] de eis cotidie ut convertantur ut scribitur convertimini filii scelerosi vel convertibiles, sanabo scelera vestra,<sup>113</sup> convertimini ad me et ego convertar ad vos,<sup>114</sup> vivo ego dicit dominus deus si volo mortem peccatoris nisi ut convertatur de viis suis et vivat,<sup>115</sup> convertimini ad me et quare moriemini domus Israel.<sup>116</sup> Relinquat inpius viam suam et vir dolosus cogitationes suas et convertatur ad dominum et miserebitur eius et ad deum nostrum qui habundat remissionibus<sup>117</sup> et similibus his multis, et hec proclama indicat charitatem magnam velut si diceres dilecti sunt

---

<sup>110</sup> Gen. 1,1.

<sup>111</sup> Prov. 4,7; *Sefer ha-bahir* 108; cfr. Campanini, *The Book of Bahir*, p. 177.

<sup>112</sup> Tb Berakot 34b.

<sup>113</sup> Ger. 3,22.

<sup>114</sup> Mal. 3,7.

<sup>115</sup> Ez. 33,11.

<sup>116</sup> Ez. 18,31.

<sup>117</sup> Is. 55,7.

Israel,<sup>118</sup> propter hoc oportuit invenire ex combinatione aleph et thau charitatem et penitentiam hanc. Abraham thiphereth id est Abram gloria, hoc nomen abraam indicat misterium magnum quia prius nomen eius erat abram sine lictera he, nunc autem addicta ei he lictera propter nimiam charitatem, et est una ex duabus he nominis magni tetragrammaton, et dicunt doctores nostri quod ipsa he est prima que est in ipso nomine quatuor licterarum et hoc ut digna sint membra hominis et mereantur, nam numerus licterarum abraami tantus est quantus membra hominis, membra namque hominis sunt 248 et littere abraami totidem sunt, quod sic probatur aleph 1, beth 2, rex 200, he 5, mem 40, et sufficit dixisse de combinatio[ne] prima aleph thau. Dicamus etiam parum de combinatione secunda beth et sin, cuiusmodi sunt bracha, xalom idest benedictio pax, bina xamaim idest intelligentia celi, bethamicdax cabath idest templum sacrosanctum sabatum, besamim xelomo amelech, aromata Salomon rex, brith xechina idest fedus divinitas canticum oleum crismatis. Scribitur in libro Sepher abahir: quare beth clausa est ex quocumque latere preterquam a latere anteriore? Ad docendum te quod beth est [141r] domus mundi, et hoc est quod dicimus quod deus sanctus et benedictus est locus mundi, nec mundus est locus eius, et quidem eius nomen proprium non est beth sed baïth idest domus, domus inquam illa de qua scribitur in sapiencia edificabitur domus,<sup>119</sup> baïth legitur et beth scribitur. Sedit rabi rahmai et exposuit quare aleph est in principio, quia fuit ipsa ante omnes etiam ante legem, et quare beth propinquior est ei, quia ipsa fuit primo. Et quare habet caudam, ad ostendendum ex quo loco fuit et quidam dicunt quod inde est permanentia seculi.<sup>120</sup> Xin quidem est pax Salomon, Salomon quidem indicat misterium magnum et est combinatum et coniunctum semper cum pace et ipse facit pacem in excelsis suis et dictum est quod xin continet totum mundum et propter hoc est combinatio beth et xin ad educendum pacem ex benedictione et benedictio ex pace. Iterum in libro sepher abahir dixit rabi barachias: quare incepit ex lictera beth, quia incepit per idioma benedictionis, et unde habetur quod lex dicatur benedictio, ex eo quod scribitur et plenus est benedictione domini mare et meridies<sup>121</sup> et cetera usque ad illum passum ubi scribitur et benedixit deus salomoni et dominus dedit sapienciam salomoni,<sup>122</sup> paradigmaticos res similis est regi qui dedit

---

<sup>118</sup> M Avot 3,14.

<sup>119</sup> Prov. 24,3.

<sup>120</sup> *Sefer ha-bahir* 14, 17-18; cfr. Campanini, *The Book of Bahir*, pp. 133-134.

<sup>121</sup> Deut. 33,23.

<sup>122</sup> 1Re 8,26.

filiam suam filio suo<sup>123</sup> et cetera et scribitur in ea homelia rabi emorai: quid est benedictio? Sed docet paradimaticos rem esse similem regi qui plantavit arbores in paradiso suo<sup>124</sup> et cetera. Celi quidem sunt de quibus scribitur in eodem libro sepher abahir docet quod deus sanctus et benedictus conglutinavit ignem et aquam et coniunxit eas unum in alio et fecit ex eis principium verborum eius ut scribitur principium verbi tui veritas est.<sup>125</sup> Et hoc est quod scribitur xamaim ex numero licterarum suarum maim es idest aqua ignis dixit ei huc usque facit pacem in excelsis suis et ille det pacem in medio nostri et omnium fratrum.<sup>126</sup> [141v] Et templum sacro sanctum est nomen divinitas et mensa et oleum crismatis et omnia instrumenta musicalia, propter hoc meruit salomon rex edificare templum. Brith xabath idest fedus sabati venit ad docendum quod sabatum est fedus sempiternum de quo dictum est nisi esset fedus meum die ac nocte<sup>127</sup> et cetera et in sabato scribitur servabunt filii israel sabatum ut faciant sabatum quia signum federis est<sup>128</sup> et cetera. Aromata quidem sunt de quibus dixit rabi Iesus filius Levi quid est quod scribitur gene eius ut areole aromatum,<sup>129</sup> quodcumque verbum quod exit ab ore dii sancti et benedicti causa fuit ut inpleretur mundus aromatibus, postquam igitur ex primo verbo inpletus est totus mundus aromatibus, secundum verbum quo ivit? Docet quod deus sanctus et benedictus eduxit ventum ex thesauris suis et removebat seu transire faciebat primum ut scribitur labia eius rose stillantes myrrham trans-euntem.<sup>130</sup> Sufficit itaque dixisse hoc de combinatione beth xin dicamus itaque aliquid de combinatione gimel rex unde fit magnitudo potencia spiritus sanctus voluntas retributio pietatis clemencie celsitudo paradisu voluptatis. Magnitudo et potencia est secundum quam vocatum est magnum nomen deus magnus et potens et ipse est sanctus ut exposuimus et etiam vocatur voluntas ut scribitur sint voluntati eloquia oris mei.<sup>131</sup> Clementia quidem quia semper hec proprietas est in corde clementis ideo venit ad indicandum quod ipse retribuit pietatem, omnis igitur qui pie vivit est dominus clementiarum. De hoc quidem dicitur in libro sepher abahir: quare gimel tercia, quia est tercia ad

---

<sup>123</sup> *Sefer ha-bahir* 3; cfr. Campanini, *The Book of Bahir*, pp. 127-128.

<sup>124</sup> *Sefer ha-bahir* 6; cfr. Campanini, *The Book of Bahir*, pp. 129-130.

<sup>125</sup> Sal. 119,160.

<sup>126</sup> Cfr. *Sefer ha-bahir* 59; Campanini, *The Book of Bahir*, pp. 150-151.

<sup>127</sup> Ger. 33,25.

<sup>128</sup> Es. 31,16.

<sup>129</sup> Cant. 5,13.

<sup>130</sup> Cant. 5,13; Tb Shabbat 88b.

<sup>131</sup> Sal. 19,15.

indicandum quod ipsa retribuit pietatem<sup>132</sup> et cetera. Celsitudo est una de profunditatibus de quibus fit mencio in libro sepher iesire.<sup>133</sup> Paradisus voluptatis est de qua fit sermo in libro sepher abahir in eo ubi dixit rabi rahamai et exposuit dixit [142r] rex postquam aquas habeo scaturientes plantabo paradisum et delectabor in ea,<sup>134</sup> et scribitur de ea quod sedit rabi emorai et dixit quomodo se habet paradisus terestris quemadmodum exposuit rabi aquibas<sup>135</sup> et cetera. Et hoc sufficit de combinatione gimel rex. Sequitur aliquid de combinatione daleth coph, unde fit scientia sanctitas verbum vox david rex, dilectus meus qui est in cantico canticorum, gelu venerabile, fumigium sacrificium meridies. Scientia sanctitas,<sup>136</sup> voluit docere quod ex hac combinatione est scientia perfectorum rectorum qui comprehendunt scientiam formarum sanctarum purarum procedencium ex hac combinatione verbi et vocis. Dictum est in libro sepher iesire de hac numeratione quod est prima, una scilicet spiritus deorum vivorum benedictus et benedictum nomen suum scilicet anime mundi,<sup>137</sup> vox verbum et spiritus qui est spiritus sanctus venit ad docendum quod hec combinatio invenitur in hierarchia celesti scilicet in cherubin offanim seraphin agiozois<sup>138</sup> angelis ministrantibus qui dicuntur vox ut scribitur inter exaltandum simul stellas matutinas et iubilarunt omnes filii deorum.<sup>139</sup> Et verbum hoc est spiritus sanctus qui vocatur David rex israel, nam hoc nomen ipse meruit in particula Geneseos quia prophetia eius per spiritum sanctum est qui invenitur in hac numeratione, et cum hoc combinatur et associatur ipse illi dilecto de quo scribitur in libro xir axirim quia secretum cantici canticorum est inquisicio combinationis duorum alphabetorum horum quorum primum vocatur david ex quo opera eius opposita sunt operibus secundi alphabeti ideo vocatur xeba in masculino genere. Alphabetum autem invenitur influens procedens a primo et ipsum semper patitur ab eo et miscetur cum eo per charitatem quia nomen primi est charitas et dilectus et ideo secundus vocatur amica in feminino genere ubi dixit rabi Iohanan quod omnia cantica sunt sancta et cantica [142v] canticorum sunt sancta sanctorum<sup>140</sup> er propter hoc secre-

---

<sup>132</sup> *Sefer ha-bahir* 19; cfr. Campanini, *The Book of Bahir*, p. 134.

<sup>133</sup> *Sefer Yetzirah* 1,14.

<sup>134</sup> *Sefer ha-bahir* 5; cfr. Campanini, *The Book of Bahir*, p. 129.

<sup>135</sup> *Sefer ha-bahir* 31-32; cfr. Campanini, *The Book of Bahir*, p. 139.

<sup>136</sup> Le parole sottolineate appaiono così nel ms.

<sup>137</sup> *Sefer Yetzirah* 1,9.

<sup>138</sup> Si tratta delle 'creature sante', tradotte da Mitridate, come suo consueto, con un grecismo.

<sup>139</sup> Gb. 38,7. Le parole da «vox» a «deorum» sono segnalate, sul margine sinistro, con un tratto di penna accompagnato da due punti.

<sup>140</sup> *Sefer ha-bahir* 174; cfr. Campanini, *The Book of Bahir*, p. 215.

tum venit textus ad memorandum nomen quandoque in masculino genere quandoque in feminino genere absente, ut ibi Cuma idest surge domine,<sup>141</sup> cumi lach idest surge tibi<sup>142</sup> et similia his, quod si intelligeres invenires ea et secretum dilecti patet apud doctores nostros dicentes quod omnis benedictio in qua non est regnum non est benedictio<sup>143</sup> et dixit rabi helihezer quicumque non dixit bonam et latam in benedictione terre et regnum david in Conditore Ierusalem non est liber libertate eius ad quod tenebatur<sup>144</sup> et propterea ordinatum est in oratione sua habitabis in medio hierusalem sancte tue urbis ut dixit et eam edificabis edificio sempiterno semper velociter in diebus nostris et sedes david in medio eius dirigetur, benedictus es tu domine et cetera. Et rursus dicunt mysterium magnum super textu soctius<sup>145</sup> est viro corruptori<sup>146</sup> dixit rabi hanina filius pape, quod socius est Iheroboamo filio nebath qui corrumpere fecit israel erga patrem suum qui in celis est<sup>147</sup> et sic dictum est vade descende quia corruptit populus tuus<sup>148</sup> et non dixit corruptus est ad indicandum quod truncavit plantam idest separavit res natas, et dictum est de david quod digni erant israel non migrare de loco suo unquam nec unquam fuit decretum contra eos ut migrare[n]t donec negarunt articulum radicis quando dixerunt non est nobis pars in david neque hereditas in filio iese.<sup>149</sup> Pone animum tuum et considera bene quomodo dictum est in idolatria de truncatione plante et in david est quod negarunt articulum radicis et intellige hoc quia est verbum magnum quamvis intelligenti per se notum est. Et per coniunctionem predictam in libro meo de quo supra tetigi exposui misterium david clare et manifeste laudetur creator. [143r] Gelu venerabile est de quo dicitur in libro sepher abahir quod sedit rabi hemorai et inquisivit dicens venite et audite subtilitates puncti legis moiseos. Sedit et exposuit eis hiric<sup>150</sup> et cetera et est gelu<sup>151</sup> et cetera. Fumigium sacrificium meridies, fumigium sacrificium est secretum magnum et occultum de quo diximus quod oratio est in loco eius et volente deo declarabi-

---

<sup>141</sup> Num. 10,35.

<sup>142</sup> Cant. 2,10.

<sup>143</sup> Tb Berakot 12a.

<sup>144</sup> Tb Berakot 48b.

<sup>145</sup> Sic per «socius».

<sup>146</sup> Prov. 28,24.

<sup>147</sup> Tb Berakot 35b.

<sup>148</sup> Es. 19,24.

<sup>149</sup> 2Sam. 20,1.

<sup>150</sup> *Sefer ha-bahir* 42; cfr. Campanini, *The Book of Bahir*, p. 142.

<sup>151</sup> *Sefer ha-bahir* 43; cfr. Campanini, *The Book of Bahir*, pp. 143. In quella occasione tuttavia, anziché tradurre קָרָח con «gelu», lo aveva inteso, equivocando un omografo (ma non omofono: *kereach*), come «calvus».

tur de eo quantum potero in expositione 18.<sup>152</sup> Meridies vero est unus de angulis de quibus fit mencio in libro sepher iesire,<sup>153</sup> et est dextra dei sancti et benedicti, de qua dicitur dextra domini facit virtutem.<sup>154</sup> Et iam nosti quod a dextra eius exivit lex ut scribitur a dextra sua ignitam legem dedit eis.<sup>155</sup> Et articulus fidei nostre consistit in templo sacrosancto et sacrificiis, propter hoc quidem inveniuntur fumigium sacrificium et meridies in una combinatione et intellige illud. Dixit enim rabi phineas filius rabi Iesuas filii Levi lex quam dedit deus sanctus et benedictus moisi erat ignis albus sculptus in igne nigro et erat ignis dolatus ab igne et generatus ab igne et datus a dextra dei sancti et benedicti ut scribitur a dextra eius ignem legis dedit eis<sup>156</sup>, et sufficit de combinatione daleth et coph. Sequitur de combinatione he et sade, ab hac quoque est he nominis magni ineffabilis, decor, venustas, graciaram actio, hymnus, iusticia seu helemosina, speculatio, victa, flamen, ortus, septentrio. He magni nominis ineffabilis est prima et secunda magni nominis tetragramaton. Duo enim sunt he alphabeti primi que est he nominis triagramaton scilicet iod he vai, et he alphabeti secundi que est ultima nominis tetragramaton iod he vai he et sic habentur duo he ipsius nominis de quibus dicitur in libro sepher abahir rabi barachias peciit discipulos suos et cetera usque ad illud quid est he? et cetera, iratus est et cetera [143v] usque ibi et quid est he? Dixit eis he ultima inferior et he superior,<sup>157</sup> et habes ex hoc verbum magnum in hac re per viam numerationis, et hoc est quod a numeratione lictere aleph usque ad he indicat totum nomen et hoc est supputatio, aleph unum beth duo, sunt tria, gimel tria sunt sex, daleth quatuor sunt decem, he quinque sunt quindecim secundum numerum licterarum hāh et tu scis quod medietas nominis que est iod he in plenitudine nominis que est iod he vai he scilicet scripseris iod he hoc modo אהוה que sunt 26, quod sic patet iod 10, vai 6, daleth 4, he quinque aleph sex<sup>158</sup> sunt 26. Et similiter ascendit daleth literas nominis tetragramaton ad 26. Itaque habes secundum hanc viam quod litera he<sup>159</sup> ascendit ad numerum nominis totius, propter hoc ex hac combinatione he ipsius nominis et Syon idest speculatio, quia syon habitatio est dei israel de qua scribitur quia elegit domi-

<sup>152</sup> Si riferisce alle diciotto benedizioni della 'amidah.

<sup>153</sup> *Sefer Yetzirah* 1,14.

<sup>154</sup> Sal. 119,15.16.

<sup>155</sup> Deut. 33,2.

<sup>156</sup> Tb Sheqalim 25b; Ty Sotah 22d.

<sup>157</sup> *Sefer ha-bahir* 27-29; cfr. Campanini, *The Book of Bahir*, p. 138.

<sup>158</sup> Evidente errore per «unum», come mostra il calcolo, che altrimenti darebbe 31, mentre la somma è 26.

<sup>159</sup> In un primo momento aveva scritto «aleph», poi cancellato.

nus syon et desideravit eam in habitationem sibi,<sup>160</sup> et similiter elemosina de qua scribitur tibi domine est elemosina,<sup>161</sup> etiam est sade de qua scribitur in libro sepher abahir quid est sade? Hoc quidem quod dicitur quod iustus est fundamentum seculi<sup>162</sup> et secundum hanc viam est gratiarum actio. Et hymnus, ut scribitur regnabit dominus in eternum<sup>163</sup> et cetera. Venustas victa flamen dicam de eo in particula flaminis. Septentrio est unus angulus de angulis quatuor de quo faciam mentionem in verbo hoz idest maiestatis. Ortus est nomen christi<sup>164</sup> david qui regnabit in sion et monte sancto ut dicitur surgere faciam david ortum et cetera et hec de combinatione he et sade. Sequitur de combinatione vau et pe. Ab hac itaque combinatione invenitur vau magni nominis tetragramaton et sex extrema et paxillii columnarum et anguli et propitiatorium et os et mitra et pasca. Sex anguli sunt qui indicant [144r] unum misterium cum extremis, quia extrema sunt sex unicuique rei et anguli sunt sex etiam et propter hoc dicitur in libro sepher iesire in numeratione quinta, et sigillavit cum eis sex extrema, declinavit quidem superius declinavit inferius et sic habentur sublimitas et infimitas, declinavit ante et declinavit retro et sic habetur oriens et occidens, declinavit ad dextram et declinavit ad sinistram et sic habetur meridies et septentrio,<sup>165</sup> et sic habes quod per hanc combinationem extrema et anguli sunt idem, de quibus dicitur etiam in libro sepher abahir dictum est ei quid est vau? Dixit eis cum sex extremis sigillatus est mundus<sup>166</sup> et cetera. Paxilli columnarum velum etiam sunt de misterio tabernaculi. Os etiam est os verbi de quo scribitur ore ad os loquor ad eum.<sup>167</sup> Pasca est sollemne de misterio umbraculorum, nam in utroque sunt septem dies et sunt eadem res, et ambo indicant septem figuras vel formas sanctas quas habet deus sanctus et benedictus de quibus scribitur in libro sepher abahir paradigmaticos de rege habente septem filios<sup>168</sup> et quod etiam supra adduximus sed in hoc differunt quod sollemne umbraculorum factum est ut domus et habitaculum et indicat illud quod figit se in re electa et coniungit se in divinitate que procedit a superiore et propter hoc indicatur obumbratio. Paradigmaticos rex quidam habuit

---

<sup>160</sup> Sal. 132,13.

<sup>161</sup> Dan. 9,7.

<sup>162</sup> Prov. 10,25; *Sefer ha-bahir* 61; cfr. Campanini, *The Book of Bahir*, p. 151.

<sup>163</sup> Sal. 147,10.

<sup>164</sup> Traduzione consueta, già nella LXX, per rendere l'ebraico *mashiach*, 'unto'.

<sup>165</sup> *Sefer Yetzirah* 1,13.

<sup>166</sup> *Sefer ha-bahir* 30; cfr. Campanini, *The Book of Bahir*, cit., pp. 138.

<sup>167</sup> Num. 12,8.

<sup>168</sup> *Sefer ha-bahir* 171; cfr. Campanini, *The Book of Bahir*, pp. 212-213.

habitacula et elegit ex eis edem et habitavit in katogiis<sup>169</sup> servorum, et servi omni hora elevabant facies suas versus habitationem regis preparati semper ad faciendum preceptum regis. Et ob hanc rationem est quod movetur cor palme in umbraculo, nec homo exit ab eo quod tenetur eb extra scilicet quod sit immunis, et forte etiam quod ob honorem orationis ordinatum est ut moveant illud quando oratur, et intellige hoc quia manifestum est. Et in libro sepher abahir: et quid nam est umbracula? Dixerunt ei domus est ut scribitur [144v] Iacob autem profectus in suchoth est idest umbracula.<sup>170</sup> Sedit Rabi barachias et inquisivit quomodo hic zodiacus habet similitudinem coram deo sancto et benedicto<sup>171</sup> et cetera. Sollemne autem pascatos ostendit et indicat rem violentam et velut eius cuius mens non ad huc aquievit in misterio seu re conveniente nec dum fixit mentem suam in aliqua re determinata, velut dicimus quod ideo sollemne pascatis celebratur quia non habuit tempus massa farine parentum nostrorum fermentari, et ideo comedimus azima et hoc est quare remouentur fermenta a domibus aut sapiencia fermentum et comeduntur azima paradigmaticos rex quidam habuit duas species fructuum in orto suo, voluit comedere ex eis ante tempus maturationis eorum nec sapuerunt ei, elegit igitur ex eis arborem unam cepit considerare<sup>172</sup> meliorem esse et placuit ei et dixit hec arbor sit pro me, alie vero sint pro his qui intrant ortum videndum nec gustavit ex eis quicquam. Et propter hoc dixit textus iustus comedit ad saturationem anime sue<sup>173</sup> et hec est causa cetus qui non est nisi diei unius sollemnis et propter hoc scribitur principium primiciarum terre tue afferes domum dei tui.<sup>174</sup> Ex his igitur habes declarata duo mysteria scilicet mysterium exitus de egypto et dierum sollemnium umbraculorum, et qui intelligere potest intelligat. Et hoc de combinatione vau et pe. Sequitur de combinatione zain et hain. Ex hac etiam combinatione manant splendor irradiatio meritum psalmus maiestas araboth sive comixtio columna nubis holocaustum humilitas perseveratio sive seculum vel cetus. Splendor irradiatio colu[m]na nubis venit ad docendum quod irradiatio<sup>175</sup> divinitatis erat in columna nubis ut scribitur et gloria domini apparuit in nube<sup>176</sup> et scribitur nirha idest apparuit generis feminini.

---

<sup>169</sup> Grafia insolita per «catogiis», dal postclassico «catogium», a sua volta derivato dal greco κατάγειον, a indicare un sotterraneo.

<sup>170</sup> Gen. 33,17.

<sup>171</sup> *Sefer ha-bahir* 105-106; cfr. Campanini, *The Book of Bahir*, p. 174.

<sup>172</sup> In un primo momento aveva scritto «comedere», poi cancellato.

<sup>173</sup> Prov. 13,25.

<sup>174</sup> Es. 23,19; 34,26.

<sup>175</sup> In un primo momento aveva scritto «splendor», poi cancellato.

<sup>176</sup> Es. 16,10.

Splendor autem colu[m]na ignis erat ut scribitur in columna ignis ad lucem ministrandum eis.<sup>177</sup> Psalmus et [145r] holocaustum est sonitus tubarum de quo scribitur sonabitis cum tubis pro holocaustis vestris et sacrificiis imolationum vestrarum.<sup>178</sup> Meritum maiestas, meritum dicitur zechuth a verbo zach idest claritate puritate vel serenitate. Zach autem adiectivum est scilicet clarum purum vel serenum, ut scribitur zach et rectum est.<sup>179</sup> Maiestas autem que dicitur hoz nomen eius unde factus est mundus inferior et hoc nomen est nomen brachii sinistri dei sancti et benedicti et est angulus septentrionalis de quod supra quem<sup>180</sup> declarabo in mysteriis orationum. Sed de hoc scribitur in libro sepher abahir quid est quod scribitur aperuit portam, que nam porta est hec? Est angulus septentrionalis qui est porta totius mundi quia ab illa porta qua exit malum ab eadem exit bonum<sup>181</sup> et cetera. Et scribitur etiam de eo quod sedit rabi barachias et inquisivit quid est hoc de quo dicimus tota die seculum venturum et non intelligimus quid dicimus<sup>182</sup> et cetera. Et infra venerunt autem in helim et tota illa particula nihil continet aliud nisi misterium anguli septentrionalis qui est sathan et delator qui dicitur mecatreg intellige hoc bene et considera illud. Araboth vero est comixtio que dicitur una de curribus ut scribitur collaudate equitantem in araboth cuius nomen est biah<sup>183</sup>, et de hoc etiam in libro sepher abahir quid est zain? De qua scribitur in aure et cetera usque ad illum passum et e regione eius virtutes eius in celo sunt ut scribitur etiam hoc e regione illius fecit deus.<sup>184</sup> Cetus quidem asereth est sollemne et festum per se et est honorabilior quam cetera dies sollemnitatis umbraculorum, et propter hoc data est in eo lex et omnes concedunt quod est una dies ex septem diebus sollemnitatis umbraculorum sed se habet velut quod redit circulariter quando coniungitur in eo, et dicitur de eo paradigmaticos quod res similis est regi cuidam qui habebat domos puchras. Dedicavit per festum sollemne una die unamquamque earum singulariter [145v] optavit autem ut habitaret in una earum ex omnibus illis particularius, et dixit bonum est facere convivium et leticiam in hac ede. Itaque coniunxit se in hac ede, ut faceret in ea omnes voluntates eius et iussit ut custodiretur et decoraretur variis decorationibus et ornamentis secundum quod convenit habitationi regis et cetera usque ad illum

---

<sup>177</sup> Es. 13,21.

<sup>178</sup> Num. 10,10.

<sup>179</sup> Gb. 8,6.

<sup>180</sup> Ridondanza non corretta.

<sup>181</sup> *Sefer ha-bahir* 37; cfr. Campanini, *The Book of Bahir*, p. 141.

<sup>182</sup> *Sefer ha-bahir* 160; cfr. Campanini, *The Book of Bahir*, pp. 203-204.

<sup>183</sup> Sal. 68,5.

<sup>184</sup> Qoh. 7.14; *Sefer ha-bahir* 81-82; cfr. Campanini, *The Book of Bahir*, pp. 161-162.

passum ubi dicitur dominum deum tuum timebis et illi soli servies et in eo coniungaris.<sup>185</sup> Dixit rabi Iohanan quod octava cetus est dies sollemnis per se, et est etiam benedictio per se et dies festivitatis per se, unde habetur ex eo quod dixit rabi abin quod in omnibus diebus sollemnibus scribitur in textu in die, in hac autem octava cetus scribitur et in die cum vau coniunctione ex quo docemur quod est dies sollemnis per se, et quod sit etiam sacrificium per se unde habetur, quod in aliis diebus sollemnibus mactabantur boves et arietes complures, in hoc autem non nisi unus taurus tantum et unus aries<sup>186</sup>. Quod autem sit etiam placatio per se unde habetur, dixit rabi Aba quod hoc non habetur ex auctoritate textus nisi ex verbo summi pontificis quo postquam mactata fuerunt sacrificia et celebrata omnis que celebrabantur ea die<sup>187</sup>, vertebat se ad populum et dicebat in hac octava redite ad placationem vestram. Quod etiam sit benedictio per se unde habetur, dixit rabi Levi ex hoc scilicet quod indigebat preparatione, nam dixit rabi Iesuas filius Levi quod dignus erat cetus sollemnis umbraculorum ut distaret per quinquaginta dies ab illa sollemnitate sed de hoc dictum est, paradigmaticos rem esse similem regi qui habebat filias desponsatas iuxta locum prope in quem ire et redire sufficiebat dies una, habebat etiam alias que erant desponsate per locum nimis remotum, quod non poterat iri et rediri in una die, dixit igitur rex tu et ego gaudebimus una die. Similiter in pascate ex quo israel exeunt de hieme in estatem distat per quinquaginta dies deinde [146r] celebratur pentecostes quia tempus bonum est et aptum ut ire possunt et redire. At vero in sollemni umbraculorum ex quo israel exeunt de estate in hyemem et ire per itinera grave est ideo non distat per quinquaginta dies ut illa pascatis azimorum quia tempus non convenit ut eatur et redeatur. Itaque dixit deus sanctus et benedictus tu et ego letemur una die et propter hoc oportuit dicere et in die octava,<sup>188</sup> sed quid de contradictione que videtur in duobus testibus? Quorum unus dicit sit cetus vobis<sup>189</sup> et alius dicit sit cetus domino deo tuo?<sup>190</sup> Dixit rabi alexander paradigmaticos rem esse similem regi cui convenit celebrare convivium et letare per septem dies convivii in quibus filius pro bene administrando convivio nimis laboravit. Dixit tandem rex filio suo filii<sup>191</sup> mi novi ego labores quos sumpsisti in omnibus diebus septem convivii cum invitatis. Ideo convenit ut leteris etiam tu mecum, itaque

---

<sup>185</sup> Deut. 10,20.

<sup>186</sup> Num. 29,36.

<sup>187</sup> Nel ms. la parola «die» è scritta due volte.

<sup>188</sup> *Pesiqta de-rav Kahana* 28,6-7.

<sup>189</sup> Num. 29,35.

<sup>190</sup> Deut. 16,8.

<sup>191</sup> Sic.

nunc letemur tu et ego simul, verum nolo quod in hac leticia sit nimis apparatus sufficere quidem gallus unus et libra una carnis, sic dixit deus sanctus et benedictus singulis septem diebus convivii israel erant occupati sacrificare sacrificia pro gentibus seculi, dixit rabi phineas quod singulos illos septuaginta boves quos imolant israel in diebus septem umbraculorum septuaginta archangelos septuaginta gentium seculi imolabant ne mundus pateretur angustias propter eos. Quare igitur venit hoc? Quod propter charitatem meam odio me habuerunt. Ego autem oro hoc est confidimus nos semper in oratione. Itaque exeuntibus et completis septem diebus umbraculorum sollemni dixit deus sanctus et benedictus israelitis novi ego quod in omnibus septem diebus sollemni huius occupati eratis sacrificare sacrificia gencium seculi prefectis suis, illis finitis letemur vos et ego soli una die, nec volo defatigare vos multum sed afferatis bovem unum et arietem unum, hoc igitur audientibus israelitis ceperunt [146v] collaudare et dicere hec est dies quam fecit dominus exultamus et letamur in ea.<sup>192</sup> Dixit rabi Iohanen ve gentibus seculi que perdiderunt, et nesciunt quid perditum fecerunt, quando templum sacrosanctum erat conditum altare expiabat pro eis<sup>193</sup> in sollemni umbraculi in quo sacrificabantur septuaginta unus bos et propter hoc dictum est collaudate eum omnes gentes dicentes quia magna est super nos pietas eius et veritas domini in eternum.<sup>194</sup> Quare igitur distabat cetus pascatis azimorum ab ipso pascate per quinquaginta dies? Et cetus sollemni umbraculorum celebrabat coniunctus cum eo? Non aliter quod ut supra diximus quia israel exhibant ab hyeme in estatem. In sollemni vero umbraculorum exhibant ab estate in hyemem velut si quis ascendit ad locum altum ut videat homines urbis sue, et velut homo descendens in locum obrobrii sui. At vero quia addunt de prophano super sanctum ideo distat per quinquaginta dies, et numerus dierum horum habet misterium pulchrum nimis profundum, quia scilicet indicat hiod et he nominis magni tetragramaton, et combinatio eorum duplicantur in se ipsos, nam decies quinque que sunt ex multiplicatione iod in he dunt quinquaginta, similiter quique decies sunt totidem, et quare sunt septem hebdomade? Quia non continent nisi quadraginta novem dies que indicat octo formas sanctas de quibus supra dictum est et indicat eptateridas et iobeleos. Unitas autem que videtur deesse ad complimentum quinquaginta est illud quod occultatur in ea et hoc sufficit de combinatione zain et hain. Sequitur de combinatione heth et samech. Ab hac combinatione manat sapientia, vita, visio, somnus, gratia, pietas, remissio, pinsa, hosen et

---

<sup>192</sup> Sal. 118,24; *Pesiqta de-rav Kahana* 28,9.

<sup>193</sup> Tb Sukkah 55b.

<sup>194</sup> Sal. 117,1-2.

tenebre, sinaus, rubus, umbraculum et cetera. Sapiencia synaus venit hoc ad indicandum etiam legem de qua scribitur quod arbor vite est comprehendentibus eam et quem ipsa sustentat beatus est.<sup>195</sup> [147r] Pietas et synaus hec est combinatio indicat ipsam legem, sic enim dixit rabi Ieudas filius rabi elhai nomine rabi Iesuas, quod dixit pietas legi quamvis precessisti me. Indiges tamen me quia propter me creatus est mundus ut scribitur dixi pietate seculum edificabitur,<sup>196</sup> et dicitur etiam paradigmaticos quod res similis est mulieri pulchre et decore que indiget nutrice ornante eam, secundum hunc modum sunt verba pietatis legi ut scribitur es eius aperuit cum sapientia et lex pietatem habet super linguam suam.<sup>197</sup> Similiter etiam scribitur pietate domini plena est terra.<sup>198</sup> Visio rubus, hoc quidem venit ad indicandum magnam visionem quam vidit moises super quo sit pax in rubo, de qua scribitur et apparuit ei angelus domini in flamma ignis de medio rubi.<sup>199</sup> Somnus se habet ut visio de quo scribitur si fuerit propheta vester propheta domini in visione ad eum facio me notum in somno loquor ad eum,<sup>200</sup> et de hoc scribitur in libro sepher abahir quod sedit rabi emorai et exposuit et cetera, pecierunt ab eo discipuli eius quid est holem? Dixit eis anima intellectiva est. Si enim audis ei faciet somniare corpus tuum in futuro tempore, si contradicis ei revertentur egritudines in caput eius.<sup>201</sup> Hosen aromata hec duo conveniunt religioni templi. Farmaca etiam hoc indicat ipsam legem, nam hoc vocabulum sam latine farmacon commune est ad bonum et malum, et de hoc tradidit rabi banaha, et dixit quod qui studet in lege ad nomen suum idest propter scire et non propter lucrum, lex efficitur ei farmacum vite ut scribitur arbor vite est comprehendentibus eam et quam ipsa sustinet beatus est.<sup>202</sup> Qui vero occupat se in lege non ad nomen suum idest ad lucrum et non ad sciendum, lex fit ei farmacon mortale, ut scribitur stillabit ut pluvia doctrina mea<sup>203</sup> que hebraice dicitur iaaroph, quod est commune ad stillare et mactare seu occidere, hic autem legendum est occidet ut pluvia doctrina mea ut illud veharphu occidet vitulam in fluvio.<sup>204</sup> [147v] Umbraculum quidem est de quo scribitur in libro sepher abahir dixit rabi rah-

---

<sup>195</sup> Prov. 3,18.

<sup>196</sup> Sal. 89,3.

<sup>197</sup> Prov. 31,26.

<sup>198</sup> Sal. 33,5. Ezra di Gerona, *Perush ha-aggadot* 1b.

<sup>199</sup> Es. 3,2.

<sup>200</sup> Num. 12,6.

<sup>201</sup> *Sefer ha-bahir* 40; cfr. Campanini, *The Book of Bahir*, p. 142.

<sup>202</sup> Prov. 3,18.

<sup>203</sup> Deut. 32,2.

<sup>204</sup> Deut. 21,4; Tb Ta'anit 7a.

mai quid est quod scribitur dimissione dimittes matrem<sup>205</sup> et cetera usque ad illum passum dixit rabi rahamai quod sunt illi filii quos nutrit, et sunt septem dies tabernaculorum et idem sunt septem dies ebdomados. Ergo cetus erit vocatio sancta? Dixit eis etiam, sed in hoc differunt quod hoc est unum et hec duo sunt, scribitur namque ibi in die prima erit vocatio sancta, et in die septima erit vocatio sancta,<sup>206</sup> dixit ei quare cetus cum multitudinem significare videatur dies una est, dixit ei quia in eo data est lex israelitis<sup>207</sup> et cetera. Relique dictiones huius combinationis ut gracia et cetera habent etiam rationem puta hannun idest graciosus quod est unum de nominibus qualitatis, de quibus scribitur deus pius et graciosus,<sup>208</sup> et ad hanc similitudinem possunt exponi cetera, et hoc de combinatione heth samech. Sequitur nunc de combinatione teth nun. In hac combinatione inveniuntur bonum quod est nomen de nominibus dei de quo dicturus sum in dictione formatoris,<sup>209</sup> et convenit ei quod dicitur in ecclesiaste thob nomen est<sup>210</sup> et propter hoc scribitur ibi theth magnum ad indicandum misterium predictum. Ros, puritas, bonitas, anima, profecia, lucerna, benignitas, mitra vel ornamentum, eternitas. Anima bonum est illud de quo scribitur quod habet in manu sua animam omnis vivi<sup>211</sup> de quo dicitur quod tob est adonai<sup>212</sup> probatur etiam per transpositionem licterarum alphabeti primi ad secundum quod facit nefes idest anima, et hoc est indicium magnum.<sup>213</sup> At vero in combinatione beth et sin dicam de his duobus dictionibus. Scribitur enim in sabato quod est fedus scilicet in die septima quievit et animavit<sup>214</sup> et qui intelligit intelligat. Ros quo deus sanctus et benedictus debet resurgere facere mortuos et anima intellectiva que dicitur nesama. Dixit rabi Iesuas filius Levi quod in quocumque verbo quod manavit [148r] ab ore dei sancti et benedicti exivit anima ipsorum israel ut scribitur anima mea exivit in eo loquente.<sup>215</sup> Quid nam est? Postquam in primo verbo exivit anima eorum,

---

<sup>205</sup> Deut. 22,7.

<sup>206</sup> Es. 12,16.

<sup>207</sup> *Sefer ha-bahir* 104-105; cfr. Campanini, *The Book of Bahir*, pp. 173-174.

<sup>208</sup> Es. 34,6.

<sup>209</sup> Contrariamente a quello che sembra pensare il traduttore (che lo interpreta come uno dei termini presenti raccolti nella tabella alfabetica), con *yozer* si intende una celebre preghiera, da recitare prima dello *Shema* nella liturgia mattutina.

<sup>210</sup> Qoh. 7,1.

<sup>211</sup> Gb. 12,10.

<sup>212</sup> Sal. 145,9.

<sup>213</sup> Le parole da «probatum» a «magnum» sono segnalate sul margine con il consueto tratto di penna e con i due punti.

<sup>214</sup> Es. 31,17.

<sup>215</sup> Cant. 5,6.

verbum secundum quomodo receperunt. Descendere fecit deus sanctus et benedictus rorem quo futurum est ut resurgere faciat mortuos et vivificavit eos ut scribitur pluvias liberaliter porrexisti deus hereditati tue, et laborantem tu restituisti.<sup>216</sup> Lucerna, anima intellectiva, est illa de qua scribitur lucerna domini est anima hominis.<sup>217</sup> Puritas, profecia, venit ad docendum quod qui occupat se in verbis prophetie oportet ut sit purificatus ut scribitur remove calciamenta tua de super pedibus tuis quia locus in quo stas terra sancta est,<sup>218</sup> et alibi scribitur auferte vestes imundas et turpes de super eo et induite eum lineis,<sup>219</sup> et alibi cor mundum crea in me deus et spiritum ordinatum innova in medio mei.<sup>220</sup> Reliquae autem dictiones huius combinationis habent et ipse significationem. Et hoc de combinatione theth nun. Sequitur de combinatione iod mem. Ex hac combinatione manat iod magni nominis tetragramaton et decem numerationes hierusalem rectitudo isac israel cogitatio dictio circumcisio, prudentia fons candelabrum altare Moises oriens occidens. Iod quidem magni nominis cogitatio indicat hoc quod quamvis cogitatio precedat omnes sic litera iod magni nominis precedit omnes alias literas ipsius nominis secundum ordinem ultimi alphabeti ducentarum 31 porte de quibus supra diximus quod incipit thau xin rex coph, et dicitur in circulo secunda, per numeros 400, 300, 200 et cetera. Decem numerationes sine quiditate cogitatio venit ad indicandum quod sicut cogitatio non solum prior est omnibus sed continet omnia. Nec cum hoc habet finem, sic decem numerationes non habent finem ut dicitur in libro sepher iesire decem numerationes sine quiditate proprietas earum est non sunt decem [148v] non habere finem,<sup>221</sup> de quibus dicemus infra.<sup>222</sup> Rectitudo nomen est qualificativum ut tob de quibus scribitur bonus et rectus dominus ideo docet peccatores in via.<sup>223</sup> Isac circumcisio altare, venit ad docendum quod isac fuit filius circumcisionis et quo ligatus est super altare. Circumcisio et ligatio sunt duo res magne occulte et obturate nimis et exposui eas in comento quod feci super amphorismis magni rabi heliezer. Combinantur etiam hic imperium cum mysterio circumcisionis, quia divinitas non habitat super illo qui non est circumcisus, quia fomes peccati nature male innate diffunditur super eum et iam nosti quod eadem est natura male innata, que est satan et angelus

---

<sup>216</sup> Sal. 68,10. Tb Shabbat 88b.

<sup>217</sup> Prov. 20,27.

<sup>218</sup> Es. 3,5.

<sup>219</sup> Zacc. 3,4.

<sup>220</sup> Sal. 51,12.

<sup>221</sup> *Sefer Yetzirah* 1,4.

<sup>222</sup> Le parole «de quibus dicemus infra» sono aggiunte sul margine superiore.

<sup>223</sup> Sal. 25,8.

mortis. Et dicunt doctores nostri quis est ille potens cui convenit nomen fortitudinis, est ille qui superat naturam suam male innatam ut scribitur melior est longanimis sive paciens quam potens, et qui dominatur spiritu suo melior est quam qui capit civitatem.<sup>224</sup> Et raro inventum est quod inperaret cacodemon super homine circumciso. Et intellige hoc quod dixit rabi Iohanan nomine rabi eliezer filii rabi Galilei quod quando steterunt israel super montem synaum et dixerunt faciemus et audiemus<sup>225</sup> hic vocavit deus sanctus et benedictus angelum mortis et dixit ei quamvis perfecerim te speculatorem malorum morum<sup>226</sup> super creaturas meas, dico tibi ne occupes te in hoc populo.<sup>227</sup> Propter hoc inveniuntur simul ex una combinatione isac israel et circumcisio et potestas.<sup>228</sup> Rectus habitatio, venit hoc ad indicandum somnium quod vidit in beth el, ut scribitur non est hic nisi domus deorum et hec est porta celi,<sup>229</sup> domus quidem habitatio dicitur ut oratione moisi scribitur domine habitatio factus es nobis.<sup>230</sup> Israel habet etiam mysterium venerabile et secretum oculum quia nomen eius erat laacob propter misteria deceptionum quibus decepit fratrem suum, et ipse est primogenitus dei sancti et benedicti [149r] de quo scribitur filius meus primogenitus est israel<sup>231</sup> et similiter unusquisque ipsorum quatuor patriarcharum habuit nomen proprium indicans aliquid oculi sicut diximus de abraam quod prius vocabatur abram deinde dictus est abraam, similiter sara prius dicebatur sarai deinde dicta est sara, et utrumque habet misterium mirabile et oculum. Sic quoque isac vocatur propter risum de quo sara risit ut scribitur risum fecit mihi deus<sup>232</sup> et secundum misterium oculum Abraam indicat primum pedem currus et isac indicat secundum et habent aliud nomen quod illud indicaret sic itaque dicunt doctores nostri quod patriarche sunt ipsi currus<sup>233</sup> propter hoc isac non habet nisi ligationem, et omnis qui intelligit poterit intelligere quod currus secundus quandoque eget re simili ligationi ut exposui in predicto libro. Israel etiam habet misterium magnum et ideo indicat duas res scilicet quia luctavit cum diis<sup>234</sup> et cetera. Nomen autem quartum est ipse moi-

---

<sup>224</sup> Prov. 16,32; M Avot 4,1.

<sup>225</sup> Es. 24,7.

<sup>226</sup> Il testo originale ha קומוקלוטור, calco imperfetto dal greco *kosmokrator*, 'signore dell'universo'.

<sup>227</sup> Levitico Rabbah 18,3.

<sup>228</sup> Correggo così il ms. che legge «potestat».

<sup>229</sup> Gen. 28,17.

<sup>230</sup> Sal. 90,1.

<sup>231</sup> Es. 4,22.

<sup>232</sup> Gen. 21,6.

<sup>233</sup> Cfr. Genesi Rabbah 47,6.

<sup>234</sup> Cfr. Gen. 32,29.

ses et ideo invenitur esse ex hac combinatione quia similiter habuit duo nomina, nam nomen eius proprium fuit Iecuthiel, dictus est autem postea moises a verbo maxa quod significat trahere, ut illud traxit me de aquis multis<sup>235</sup> cuius verbum radicale est מִשָּׁמַיִם et fuit sibi inpositum a philia<sup>236</sup> pharaonis que traxit eum ab aqua ut scribitur vocavit nomen eius moises quia ab aqua traxi eum.<sup>237</sup> Et venit ad indicandum hoc quod scilicet concessit deus moysi ut traheret misteria merchabe, et scire veritatem esse eorum et diceret inter homines. Candelabrum decem numerationes, candelabrum quidem indicat misterium singulare et se habet e regione candelabri quod erat in templo sancto superiore quod meminit vidisse Zacharias propheta quando dixit vidi candelabrum aureum totum et coronulam hebere super caput suum<sup>238</sup> et cetera, et hec est veritas quia propheta venit ex parte lucernarum propheticie de quibus scribitur lucerna est preceptum et lex est lumen.<sup>239</sup> In candelabro autem templi sancti superioris sunt septem lucerne et ideo [149v] in templo inferiori factum est candelabrum totum aureum habens coronam super caput suum et continens septem lucernas instar septem lucernarum superioris, ut scribitur in dicta propheta Zacharie septem lucerne eius super se erant septem.<sup>240</sup> Hec autem conduplicatio ostendit duplicationem rei superioris scilicet inferioris. Intellige illud quod manifestat quod diximus et in se est occultum valde, et considera quia sequitur dicens septem hi sunt septem oculi domini et quidem sic scribitur he septem sunt septem oculi domini<sup>241</sup> et quidam dicunt et recte quod sunt septem forme sancte dei sancti et benedicti de quibus supra dictum est. Et sic erant in templo sancto inferiore ad illuminandum intrinsecus in loco arche et mense, sine autem his lucernis non erat ibi lumen et intellige hoc et sufficiat tibi de hac combinatione iod mem. De decem enim numerationibus ad huc inferius dicemus. De combinatione vero chaph et lamed dicendum est etiam aliquid, et declarabo ibi misterium panis propositionis vel facierum qui erat in mensa et propter hoc invenitur candelabrum cum decem numerationibus ex hac etiam combinatione, quia sunt de numero triginta duarum viarum ut adhuc declarabo. Oriens occidens, oriens est angulus unde lumen exit in mundum ut dicitur in amphorismis rabi eliezer magni quod indicat cor celorum quia lumen et calor ab eo

---

<sup>235</sup> 2Sam. 22,17; Sal. 18,17.

<sup>236</sup> Sic per «filia».

<sup>237</sup> Es. 2,10.

<sup>238</sup> Zacc. 4,2.

<sup>239</sup> Prov. 6,23.

<sup>240</sup> Zacc. 4,2.

<sup>241</sup> Zacc. 4,10.

manat,<sup>242</sup> et hi duo sunt causa vite animarum, et propter hoc a corde hominis diffunditur vita in corpore, et propter hoc dictum est de oriente educam semen tuum.<sup>243</sup> Et ideo sigillum eius est in lictera chaph, que est media licterarum et diminuta<sup>244</sup> est sibi per combinationem lamed unde manat cor quod dicitur leb, ut declarabo in sua combinatione, et intellige hoc quia patet per se nimis. Occidens vero est angulus passivus ideo habitatrix in occidente est et proprietates retributionis pietatis inperat in eo, et propter hoc sigillum eius est lictera gimel que est tertia ad opus et secunda a numeratione. Hierusalem [150r] et coniungitur cum nomine israel quia nomen indicat perfectionem rei indicate in israel per 231 portas. Unde de hoc scribitur in libro thaanioth quod dixit rab naaman ad rabi isac, quid est quod scribitur in medio tui sanctus sum nec intrabo civitatem?<sup>245</sup> Dixit ei hoc quidem est quod dixit rabi Iohanan non intrabo in hierusalem superiorem<sup>246</sup> nisi prius intravero hierusalem inferiorem. Iterum petit numquid est hierusalem superius? Dixit ei etiam ut scribitur hierusalem que edificata est ut civitas que coniuncta est ei simul.<sup>247</sup> In medio igitur tui sanctus sum tempore captivitatis, nec intrabo civitatem idest non copulabor, et sic textus dicit et habitabit hierusalem sub se in hierusalem.<sup>248</sup> Ubi dixit comentator iam nosti quod hierusalem et sion sunt res ipse.<sup>249</sup> Nam de Ierusalem scribitur plena mei iudicii iusticie habitantis in ea.<sup>250</sup> Et de syon dictum est etiam hec a domino deo exercituum exivit qui habitat in monte syon,<sup>251</sup> et alibi mons syon hic in quo habitasti<sup>252</sup> et alibi scribitur dominus regnabit in seculum et deus tuus syon<sup>253</sup> idest deus tuus qui dicitur syon, et alibi benedictus dominus ex syon qui habitat Ierusalem,<sup>254</sup> itaque intelligendus est textus hierusalem hec

---

<sup>242</sup> Cfr. *Pirqe de-Rabbi Eli'ezer* 5.

<sup>243</sup> Is. 43,5.

<sup>244</sup> La lezione, forse per «deminuta» è tutt'altro che sicura. Ci si attenderebbe, sulla base dell'ebraico בתחברה, che il termine fosse reso con «divincta / devincta», «coniuncta» o simili.

<sup>245</sup> Cfr. Os. 11,9. La traduzione, a causa della laconicità della citazione, differisce alquanto dal versetto originale.

<sup>246</sup> In un primo momento aveva scritto «inferiorem», poi corretto con pochi tratti di penna.

<sup>247</sup> Sal. 122,3; Tb Ta'anit 5a.

<sup>248</sup> Zacc. 12,6.

<sup>249</sup> Cfr. Ezra da Gerona, *Perush ha-aggadot* 6v. Cfr., inoltre, M. Idel, «Jerusalem in Thirteenth-Century Jewish Thought» [in ebr.], in J. Prawer-H. Ben Shammai, *The History of Jerusalem. Crusaders and Ayyubids (1099-1250)* (Jerusalem: Yad Izhak Ben-Zvi, 1991), pp. 264-286, 267-268.

<sup>250</sup> Is. 1,21.

<sup>251</sup> Is. 8,18.

<sup>252</sup> Sal. 74,2.

<sup>253</sup> Sal. 146,10.

<sup>254</sup> Sal. 135,21.

inferior que edificatur est ut civitas que coniuncta est ei simul idest ut superior et sic manifestum est quod dicturi eramus ex combinatione iod mem. Sequitur de combinatione chaph et lamed, hec autem combinatio habet sedem, cherubim, velum, sacerdotium, cor, tabulas, panem facierum, Levi, linguam lancis et cor palme. Sacerdos et levita est quod venit ad indicandum quomodo religio perfecta fit per sacerdotes et levitas. Velum et cherubin tabule et linguam lancis, hec quatuor indicant unum misterium ideo sunt de una combinatione, quia unaqueque earum pendet in proxima, velum enim se habet ut sedem, cherubin et tabule sunt sub velo in medio arche et indicant sapienciam repositam in corde et cherubin super archa quemadmodum est caput superius et coniunctio eius est [150v] in hac combinatione quod sit lingua lancis quia per linguam innotescit hominis sapiencia de qua dicitur in libro sepher iesire lingua lancis arbiter in medio est.<sup>255</sup> Et textus dixit de cherubin disponam me tibi ibi et loquar tecum de super velo medio duarum cherubin<sup>256</sup> et sic habes hic tria archam tabulas et cherubin respectu trium matrum que dicuntur unitas quaternarius et tricentenarius in quibus terminatur numerus 22 licterarum fundamentalium sicut declarabo in mysterio panis propositionis seu facierum. [Sunt enim viginti due lictere et decem numerationes que indicant triginta duo calles et numeri earum decem.]<sup>257</sup>

---

<sup>255</sup> *Sefer Yetzirah* 2,1; 3,1.

<sup>256</sup> Es. 25,22.

<sup>257</sup> Le parole tra parentesi quadre non appartengono né al Commento alle preghiere né al testo che immediatamente gli succede, ovvero la Grande pergamena. Si tratta probabilmente di un intervento del redattore che ha così «cucito» le due porzioni di testo, corrispondenti ad altrettante unità bibliografiche, per appianare la transizione dall'una all'altra. Sulla base del metodo di lavoro di Mitridate, appare improbabile che la «sutura» provenga dalla sua penna, ed è molto verosimile che essa corrisponda a quanto si leggeva nella sua *Vorlage*.

### **Parole chiave**

Giovanni Pico della Mirandola; Ramón Llull; Yehudah ben Nissim Ibn Malka; Flavio Mitridate.

### **Key words**

Giovanni Pico della Mirandola; Ramón Llull; Yehudah ben Nissim Ibn Malka; Flavio Mitridate.

### **Riassunto**

L'articolo propone una discussione su nuove basi documentarie sui rapporti, spesso evocati, tra *ars brevis* lulliana e speculazioni cabbalistiche. L'associazione analogica tra Lullo e la qabbalah è stata proposta da Giovanni Pico della Mirandola nella sua Apologia del 1487 ma in termini, come suo consueto, piuttosto vaghi. Quel che, sino a pochi anni fa, non era noto è che Pico disponeva di un ampio frammento, nella traduzione latina di Flavio Mitridate, del Commento alle preghiere di Yehudah ben Nissim Ibn Malka, coevo del filosofo francescano, in cui si propone un metodo esegetico cabbalistico imperniato sull'uso di ruote alfabetiche concentriche. Si esamina la possibilità che l'origine dell'analogia e della distinzione proposta da Pico sia da ricercare in questo testo, sfiorando anche la questione della possibilità reale di un influsso storico alle sorgenti del lullismo. In appendice si pubblica anche l'edizione del testo latino che fu letto e glossato da Pico, per favorirne la riemersione nel dibattito critico dopo secoli di oblio.

### **Abstract**

On the basis of new documentation, this article proposes a discussion of the often cited relations between the Lullian *Ars brevis* and Kabbalistic speculation. The analogic association between Llull and the Kabbalah was proposed by Giovanni Pico della Mirandola in his Apologia of 1487, but in rather vague terms, as was usual with him. What was not known until a few years ago was that Pico had access to an extended fragment of the Latin translation by Flavius Mithridates of the Commentary on the prayers of Yehudah ben Nissim Ibn Malka, a contemporary of the Franciscan philosopher, in which is proposed an exegetical Kabbalistic method based on the use of concentric alphabetical circles. The article explores the possibility that the origin of the analogy and distinction proposed by Pico might be found in this text, as well as touching on the question of the real possibility of a historical influence on the sources of Lullism. In an Appendix is published an edition of the Latin text which was read and glossed by Pico, in order to contribute to the reemergence of the critical debate after centuries of neglect.